

# IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana



Avendo Sua Altezza Reale determinato, che tutte le Lettere, che in qualunque modo perverranno nell'ufficio della Posta generale di Firenze si bollino, come si costumava in diversi uffizj di Posta degli altri Stati, Vuole, che si osservi il regolamento seguente.

1.° Tutte le Lettere nascenti in questa Città, e che sono dirette per le altre parti della Toscana si bolleranno col bollo, che porta il numero della settimana.

Tutte le Lettere nascenti parimente in questa Città, che sono dirette fuori di Stato, ma non soggette a francatura, saranno bollate tutte col bollo esperimento Firenze, senza il numero della settimana.

2.° Tutte le Lettere procedenti dalle Poste di Livorno, Pisa, Siena, Prato, Sestoja, e da altri Luoghi del Granducato sia col mezzo dei forrieri, Staffette, Brocacci, Brocaccioni, padroni, o d'altri, e che passeranno per il canale della Posta sieno dirette a Firenze, o per altri luoghi della Toscana,

30

novembre 2019

# Attività editoriale dell'ASPOT e dei Soci

## saggi e i numeri unici

- AA.VV., *Toscana 2001*, 2001, pp. 63;
- AA.VV., *Le strade ferrate del Granducato di Toscana*, 2003, pp. 64;
- AA.VV., *Le vie di mare del Granducato di Toscana*, 2004, pp. 64;
- A.Arseni-L.Impallomeni-G.Magnani, *La posta transatlantica*, 2005, pp. 56;
- A.Del Bianco, *Il servizio delle raccomandate nel Granducato di Toscana*, 2007, pp. 56;
- L.M.Impallomeni, *La posta toscana nel "periodo Dauchy"*, 2008, pp. 46;
- *The Cunard Line. La posta attraverso l'Atlantico con i Vapori Postali*, 2009, pp. 54;
- *Governo provvisorio di Toscana. 1859-1861. "Quel magnifico biennio"*, 2011, pp. 32;
- L.Gremigni, *Toscana 1851-1861: i francobolli raccontano la storia*, 2012, pp. 32;
- L.Amorini-G.Guerri, *La posta marittima del porto di Livorno dal 1851 al 1899*, 2013, pp. 56;
- F.Finetti-E.P.Ohnmeiss-P.Saletti, *La posta in Toscana durante il periodo Murat*, 2014, pp. 48;
- AA.VV., *La posta di Firenze capitale*, 2015, pp. 52;
- F.Canepa, *La posta privata nel Granducato di Toscana. I "francobolli" delle strade di ferro*, 2016, pp. 40;
- A.Càroli, *La disinfezione delle lettere in Toscana nel periodo napoleonico*, 2017, pp. 48;
- F.Finetti, *Annullamenti di Toscana 1851-1863*, 2018, pp. 52;
- F.Finetti-M.Tanzini, *La posta privata nel Granducato di Toscana. Il servizio delle diligenze*, 2019, pp. 52.



## periodici

- NOTIZIARIO ASPOT, nn. 1-13/14, semestrale pubblicato dal 1996 al 2000;  
NOTIZIARIO ASPOT, nn. 14-18, semestrale pubblicato dal 2000 al 2002 (nuovo formato);  
IL MONITORE DELLA TOSCANA, nn. 0-30, semestrale pubblicato dal 2004.

RACCOLTA NOTIZIARIO ASPOT 1996-2000, ristampa dal n. 1 al n. 13/14, 2016, pp. 259 (con indice per autore e per argomento).



## cataloghi

- *Catalogo aggiornato dei bolli postali toscani del periodo prefilatelico fino al 1851*, 2002, pp. 155;
- *Catalogo dei bolli prefilatelici toscani*, 2010, pp. 219.



## libri dei Soci

- V.Alfani, *Bulletin des Lois. Deliberazioni della Giunta di Toscana n.79 (1808) e 128 (1809)*, 2000, pp. 54
- V.Alfani, *Le Regie strade postali in Toscana 1700-1849*, 2003, pp. 92;
- V.Alfani, *Toscana. Organizzazione postale dal 1700 al 1851*, 2007, pp. 245;
- V.Alfani, *Catalogo dei bolli ed annullamenti della Toscana 1700-1900 (collettorie e tondo-riq.)*, 2010, n.n.;
- F.Baroncelli, *Il Granducato di Toscana tra illuminismo leopoldino e occupazioni napoleoniche e murattiane 1765-1815*, 2016, pp. 327;
- M.Bernini-S.Leali, *1848 Curtatone e Montanara*, 2018, pp. 261;
- E.Calcagno-V.Morani, *Granducato di Toscana. I francobolli e le varietà di cliché*, 2014, pp. 191;
- S.Chioppi, *La Toscana in diligenza. Posta dei cavalli Posta delle lettere secoli XVII-XIX*, 1993, pp. 219;
- S.Chioppi, *I servizi postali dei Medici dal 1500 al 1737*, 1997, pp. 141;
- S.Chioppi, *Storia postale della Toscana. Dal Granducato a Firenze Capitale*, 2005, pp. 144;
- S.Chioppi, *"Al nome di Dio e del guadagno". Elementi di storia postale toscana (Sec. XIII-XV)*, 2007, pp. 91;
- S.Chioppi-R.Monticini, *Uffici di posta in Toscana 1814-1861*, 2002, pp. 157;
- L.Gremigni, *Toscana 1851-1861: i francobolli raccontano la storia*, 2011, pp. 39;
- G.Pallini-M.Monaci, *Storia postale della provincia di Grosseto dalle origini agli inizi del 1900*, 1998, pp.251;
- G.Pallini-P.Saletti, *I Corrieri del Mangia. La posta a Siena e nel suo territorio dai Medici al XX secolo*, 2003, pp. 227.



Informazioni e richieste presso la segreteria: [segreteriaaspot@gmail.com](mailto:segreteriaaspot@gmail.com)

# IL MONITORE DELLA TOSCANA

Rivista della Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana

anno XV, n. 30, novembre 2019

sommario

Associazione per lo Studio della  
Storia Postale Toscana (A.S.PO.T.)  
fondata nel 1995

Semestrale di storia postale riservato ai Soci

Direttore responsabile

**Roberto Monticini**  
roberto.monticini@gmail.com

Comitato di redazione

**Alberto Càroli**  
caroli.aspt@gmail.com

**Lorenzo Carra**  
lorenzocarra@libero.it

**Alessandro Papanti**  
avv.papanti@yahoo.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5412  
dell'11.4.2005

Quota associativa all'A.S.PO.T.:  
euro 40,00 annui  
(anno sociale: 1° ottobre-30 settembre)

Il pagamento può essere effettuato a mezzo  
bonifico bancario sul c/c intestato A.S.PO.T.  
aperto presso Crédit Agricole Cariparma, fil. Empoli 2  
IBAN: IT 74 Q 06230 37833 000046562656  
BIC: CRPPIT2P346

Gli Autori sono i soli responsabili degli articoli e delle  
immagini pubblicati. Dattiloscritti, fotografie e  
quant'altro, anche se non pubblicati, non si restituiscono.  
Gli articoli possono essere ripresi citando la  
fonte e previa autorizzazione scritta dell'Autore.

Stampa: Photochrome Digital - Empoli

Editoriale 4

**Clemente Fedele** *Le origini delle cavalcate con la  
staffetta  
Milano 1478-1479  
Banco Medici e cavallari alle poste* 5

**Alberto Càroli** *"Tutte le lettere di Firenze  
si bollino..."  
firmato IL GRANDUCA,  
16 giugno 1767* 11

**Massimo Bernocchi** *Dal Granducato di Toscana  
al Regno Lombardo-Veneto  
La tariffa stampati da 1 soldo  
e i mercuriali di borsa* 23

**Roberto Monticini** *Il valore di una lettera* 27

*Aggiornamento al catalogo  
dei bolli prefilatelici - #7* 30

**Paolo Saletti** *Spigolature di posta nostra: #1  
Cinque bolli per i QUATTRO  
CANTONI ... anzi sei!* 31

*Cronache sociali* 32

*Toscanità* 34

*La Quarta di copertina* 35

**in copertina:**

16 giugno 1767: Motuproprio del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo riguardante l'introduzione dei primi bolli a uso delle poste di Firenze  
(Archivio di Stato di Firenze, Direzione delle Poste 1709-1814, 51, Affari diversi 1767-1769, c.n.n.)  
(ved. articolo alle pp. 8-20)

Collaboratori de **IL MONITORE DELLA TOSCANA**  
e del **NOTIZIARIO ASPOT**:

Stefano Alessio, Vanni Alfani, Leonardo Amorini,  
Franco Baroncelli, Francesco Bellucci, Massimo Bernocchi,  
Daniele Bicchi, Giulia Calabrò, Emilio Calcagno, Franco Canepa,  
Alberto Càroli, Lorenzo Carra, Sergio Chieppi, Fabiano Chiti,  
Raffaele Ciccarelli, Pier Luigi Ciucci, Carlo Ciullo,  
Alberto Del Bianco, Leonardo Del Monaco, Clemente Fedele,  
Fabrizio Finetti, Elisa Gardinazzi, Alberto Gaviraghi,  
Francesco Gerini, Stefano Giovacchini, Piero Giribone,  
Giacomo Giustarini, Giovanni Guerri, Luigi M. Impallomeni,  
Saverio Imperato, Pietro Lazzarini, Sergio Leali, Giovanni Leone,  
Giorgio Magnani, Thomas Mathà, Mario Mentaschi,  
Massimo Monaci, Roberto Monticini, Franco Moscadelli,  
Fabrizio Noli, Edoardo P. Ohnmeiss, Giuseppe Pallini,  
Piero Pantani, Alessandro Papanti, Angelo Piermattei,  
Rosalba Pigini, Antonio Quercioli, Roberto Quondamatteo,  
Flavio Riccitelli, Sergio Rinaldi, Paolo Saletti, Luigi Sirotti,  
Carlo Sopracordevole, Tommaso Carlo Turi, Lorenzo Veracini,  
Alessandra Viti, Paolo Vollmeier.



ASPOT



<http://www.aspot.it>

**Organi sociali per il triennio ottobre 2018 – settembre 2021**

**Consiglio direttivo**

Presidente	Franco Canepa	presidenzaspot@gmail.com
Vice-presidente	Paolo Saletti	paolosaletti@canneti.it
Segretario	Daniele Bicchi	segreteriaaspot@gmail.com
Tesoriere	Alberto Càroli	caroli.aspt@gmail.com
Consigliere	Fabrizio Finetti	ff207@hotmail.it

**Collegio dei Probiviri**

Presidente	Alessandro Papanti	avv.papanti@yahoo.it
	Lorenzo Carra	lorenzocarra@libero.it
	Vittorio Morani	vittorio.morani@tiscalinet.it

# Editoriale

Alberto Càroli

Chiamato dal Consiglio Direttivo a coordinare *Il Monitore della Toscana* colgo l'occasione del nuovo numero per un saluto cordiale a tutti i soci e garantire la continuità della rivista nel solco del proficuo lavoro fatto sin qui da Alessandro Papanti introducendo alcune varianti nella grafica e nella scansione dei contenuti che terranno sempre conto dello specifico della nostra Associazione.

Il sigillo della continuità lo danno la presenza di Alessandro Papanti nel comitato di redazione insieme a Lorenzo Carra. Due soci e due nomi di rilievo che insieme al direttore responsabile Roberto Monticini ringrazio per avermi voluto affiancare con la loro esperienza, capacità ed efficienza dimostrati in anni di associazionismo non solo toscano.

Il nostro vuole essere un comitato di redazione che tiene conto delle esigenze dei soci e nel contempo aperto al mondo della storia postale oltre i confini regionali sempre tenendo conto della specificità del modello toscano che ora nel XXI secolo va assumendo un particolare valore storiografico in relazione al fatto che il monopolio postale su modello franco-sabauda, quello che ha caratterizzato in Italia l'Ottocento e il Novecento, è stato legalmente abolito per effetto delle nuove tecnologie di comunicazione.

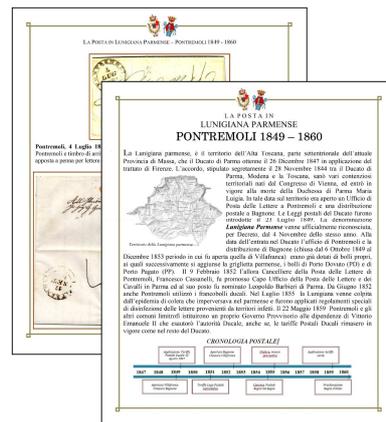
Il comitato di redazione cercherà di stimolare soci e collaboratori a intraprendere collezioni e ricerche sempre più puntuali, facendole conoscere, in modo da dare rilievo alle nostre tematiche anche all'esterno dei tradizionali confini geografici o metodologici.

Già su questo numero è possibile trovare contributi frutto di diverse sensibilità e prodotti non solo in ambiente sociale. Accanto a lavori di taglio collezionistico, sempre utili e stimolanti, è possibile leggere contributi di storia postale risultato di ricerche in archivio. Così come è possibile individuare la trattazione di argomenti ed aspetti postali toscani di periodi diversi. Dal tempo tra medioevo e prima età moderna che attira Clemente Fedele all'antico regime trattato da Alberto Càroli fino a quello contemporaneo che coinvolge Paolo Saletti e Roberto Monticini passando, beninteso, per il periodo filatelico classico grazie al lavoro a quattro mani di Massimo Bernocchi e Roberto Quondamatteo.

L'auspicio è di poter pubblicare contributi in cui sia possibile accompagnare le affermazioni con adeguati riscontri così come richiede il metodo storico ed Emilio Diena ha insegnato al mondo filatelico italiano. In questo modo sarà possibile dare forza al nostro sapere e magari coinvolgere nuove leve.

È importante che i lavori siano il risultato di un mix di esperienze provenienti sia da forme tradizionali che nuove di elaborazione delle conoscenze come la ricerca dei materiali per l'allestimento di collezioni, la ricerca bibliografica o d'archivio e il ricorso ad altre fonti tipo le testimonianze orali e l'esplorazione del territorio, importanti anche al fine di tutelare e far conoscere alla collettività reperti di un passato postale.

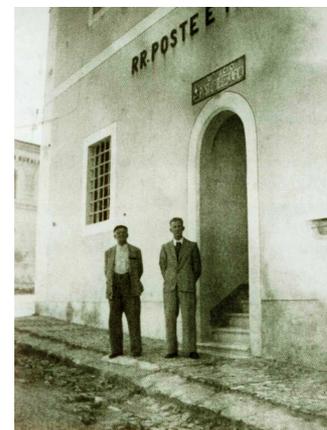
È dalla miscelazione di questi elementi secondo la rispettiva sensibilità che ciascuno di noi può dare un contributo alla costruzione della storia postale. Beninteso alla base di tutto devono esserci la curiosità e la voglia di conoscere, doti che certamente non difettano ai soci ASPOT.



Collezione  
La posta in Lunigiana parmense  
Pontremoli 1849-1860,  
di Enrico Dallara



Archivio Storico della Città di Piombino (g.c.)



Giuseppe e Ferdinando Mazzei Braschi,  
ufficiali postali a Pianosa (LI) dal 1906 al 1967  
(Associazione per la Difesa  
dell'isola di Pianosa, g.c.)



# ***Le origini delle cavalcate con la staffetta Milano 1478-1479 Banco Medici e cavallari alle poste***

*Clemente Fedele* AIFSP

L'invio di un dispaccio (che poteva essere costituito anche da un pacco) per le poste in modalità "staffetta" è una delle due opzioni di inoltro straordinario (l'altra era il corriere espresso<sup>1</sup>) commercializzate durante tutto il periodo storico antecedente l'arrivo del treno e del telegrafo elettrico.

Con tale procedura un singolo oggetto poteva essere spedito senza dover sottostare ai vincoli di calendario o di orario perché una volta ricevuta l'autorizzazione e sistemato il conto veniva subito affidato ai postiglioni delle stazioni di posta cavalli che si succedevano giorno e notte di tappa in tappa fino a destinazione. Una tecnica inevitabilmente costosa e di fatto limitata a comunicazioni urgenti per servizio di stato o per affari molto importanti che non potevano attendere il collegamento ordinario.

Nel XIX secolo il ramo staffette diventa oggetto di specifici regolamenti ricchi di spunti anche curiosi su un tempo nel quale la comunicazione scritta in tempo reale dipendeva dal materiale trasferimento del messaggio e contava su modelli di motricità basati sulla forza animale spinta. Il pro-camerlengo pontificio a Roma nel 1805 emanava un *Editto sul regolamento del corso postale delle staffette* per tentare di rimediare alle negligenze dei mastri di posta "di dar corso alle staffette per via di ragazzi, o altre persone inesperte, e senza alcun compenso" sottolineando il fatto che si tratta del "mezzo, che autorizzato dalle leggi promette la più spedita comunicazione degli interessi reciproci", ragion per cui "il sollecito corso delle staffette è uno dei più importanti oggetti che meritano la vigilanza del Governo per le frequenti relazioni che esso ha nell'interno dello Stato co' suoi ministri, per tutti i rapporti che deve necessariamente mantenere in attività cogli Stati limitrofi, e coll'estere Nazioni riguardo ai molteplici affari anche di commercio"<sup>2</sup>.

Questa modalità marca tre secoli di storia postale tra circa metà Cinquecento e metà Ottocento ed è nota in particolare, ma non solo, per la presenza in epoca napoleonica anche sul territorio italiano e toscano delle linee di *estafettes* imperiali. Molto meno conosciuta, e con alcuni aspetti ancora misteriosi, è la fase precedente e in particolare quella delle origini quattrocentesche rimasta in ombra nonostante la sua centralità.

Ci permette di parlarne qui, forse per la prima volta, il ritrovamento di alcuni documenti preziosi per la storia postale degli anni 1478 e 1479 conservati all'archivio di stato di Firenze e relativi ai primordi di tale modalità. La loro scoperta in remoto è stata possibile grazie dalla digitalizzazione e messa in rete sia dell'inventario del fondo denominato *Mediceo avanti il Principato* che dei documenti. Progetti di grande impatto in termini di comunicazione culturale.

Si tratta di dieci lettere scritte tra aprile 1478 e febbraio 1479 contenenti le disposizioni rivolte al Banco Medici in Milano, che allora svolgeva per conto del governo le funzioni di tesoreria, di far avere la paga del mese precedente sia ai cavallari residenti a Milano che ai cavallari alle poste collocati di tappa in tappa sulle linee Milano-Venezia e Milano-Firenze. Quest'ultimo assetto dipendeva dal fatto che le tensioni con il papa conseguenti alla congiura dei Pazzi avevano portato alla scomunica di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico e alla guerra contro Firenze causando il ritiro degli ambasciatori milanesi in curia e la sospensione (agosto 1478) degli usuali collegamenti Mi-

<sup>1</sup> Tecnicamente, il senso dell'invio del corriere era assicurare la regolarità della prestazione a staffetta su tutto il percorso cambiando di posta in posta cavallo e postiglione. Esisteva la possibilità, meno costosa, di mandare al posto del corriere un postiglione che scortava il dispaccio fino a destinazione e in questo caso si parlava di postiglione a viaggio lungo o di "staffetta corriera".

<sup>2</sup> Editto datato Roma, 5 aprile 1805 e ristampato in periferia come a Pesaro a cura del Delegato apostolico il 16 aprile 1805 per essere tenuto esposto nelle stazioni di posta cavalli. Archivio di Stato di Urbino, Bandi, b. 15, fol. 80 (segnalazione di Lucia De Nicolò).

lano-Roma.

Nella geografia politica dell'Italia rinascimentale l'asse delle poste Milano-Firenze-Roma-Napoli ha avuto un rilievo assoluto perché lungo tale percorso agivano le più efficienti strutture di comunicazione grazie alla maggior presenza di stazioni di posta cavalli. Garantendo il cambio dei vettori esse rendevano tecnicamente possibile viaggiare in sella e correndo su lunghi percorsi davana vita, in altre parole, all'alta velocità stradale nonché a ciò che allora costituiva la comunicazione in tempo reale.

Questi dieci documenti contabili sono redatti secondo un modello analogo e di cosa si occupassero è facile capirlo dalla trascrizione di quello datato 9 settembre 1478 e relativo al traffico postale di agosto:

Egregie vir tamquam frater carissime. Vogliati fare lettere de cambio sopra li dinari haveti nele mano deli cavallari per la valuta de libre centonovanta soldi 7 per dare una paga ali cavallari dele poste da qui a Fiorenza, et dicte lettere le daretì a Iohanni Pietro da Casale ufficiale dessi cavallari. Item daretì ad esso Iohanni Pietro libre duecentodue soldi 14 per dare una paga ali cavallari dele poste da Venesia. Item daretì al dicto Iohanni Pietro libre trecentosedee soldi 17 denari 6 per dare una paga ali cavallari deputati in Milano. Item daretì al dicto Iohanni Pietro libre ottocentodece soldi 8 per spese fece in Milano ad uso et beneficio dessi cavallari. Item daretì al dicto Iohanni Pietro libre centosexantadue spese nel mese de agosto proximo passato per quattro staffette. Fanno in somma li predicti cinque parti libre milleseycentoottantatre videlicet 1683 soldi 6 denari 6.

Ex castro Porte Jovis mediolani die VIII setembris 1478

Cichus manu propria

In pratica si ordinava alla banca di emettere lettere di cambio con cui saldare il mensile spettante ai cavallari durante il periodo in cui essi agivano in modalità per cavalcata, in più venivano rimborsate al responsabile del servizio chiamato "ufficiale dei cavallari" le spese da lui anticipate per missioni di corrieri e pedoni e a parte la somma di 162 lire per i quattro invii con staffetta richiesti ad agosto.

La disposizione reca la firma autografa e tipizzata di Cicco Simonetta potente ministro di stato già segretario ducale che dopo aver tenuto per decenni le fila della politica sforzesca, in seguito all'uccisione del duca Galeazzo Maria, aveva assunto il ruolo di leader politico affiancando la reggente Bianca di Savoia, vedova del duca e tutrice del duchino Gian Galeazzo Maria di 9 anni. Le tensioni erano fortissime e paventando attentati Cicco si era asserragliato nelle stanze del duca nel castello di Porta Giovia a Milano e da qui teneva sotto controllo gli avvenimenti vicini e lontani grazie a una estesa rete di comunicazioni.

Sono appunto le turbolenze politiche di quel periodo a rispecchiarsi nei cospicui e in particolare puntuali pagamenti a strutture alla cui testa stava il sistema, tutto milanese, dei cavallari alle poste presente però – attenzione al particolare – solo su alcuni grandi assi strategici. L'ingresso a Milano nel settembre 1479 di Ludovico il Moro, cognato della duchessa reggente e nemico di Cicco Simonetta, segnerà la fine del ministro che dopo un processo verrà decapitato.

Questi ordini bancari assumono un rilievo storiografico per due ordini di motivi: a- in quanto possono suggerire a chi fa storia un tipo nuovo di approccio a quello che fu un drammatico periodo osservandolo dal versante delle comunicazioni, e b- perché permettono di avvicinarsi ai primordi della novità tecnica che produceva la forma più veloce di avviamento di messaggi chiamata "staffetta"<sup>3</sup>, "staphetta", "cavalcata cum la staffetta"<sup>4</sup>, "cavalcata de la stapheta" prima che si stabilizzi la forma "staffetta"<sup>5</sup> comunque presente già nel 1480 nella forma "cavalcata con la staffetta volando" sul dispaccio<sup>6</sup> all'inviato fiorentino a Milano di Lorenzo de' Medici da Gaeta dove si

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Firenze (A.S.Fi.), *Mediceo avanti il principato*, filza 101, c. 134. Milano, 12 novembre 1478 "Item daretì ad esso Iohanni Petro [da Casale] lire ottantauna per doe staffette facte nel mese de septembre ed de octobre".

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, 295, fasc. agosto 1478. Firenze, 22 agosto: "Questa cavalcata spaciamo cum la stafetta per la importancia de le littere di quisti signori per al suo oratore li"; Milano, 24 agosto: "heri ad le XX hore recevessimo per la cavalcata de la stafetta le vostre littere da Fiorenza ad XX del presente et hore XVI"; Firenze, 30 agosto: "gionse questa matina la cavalcata cum la stafetta". A maggio 1479 una "cavalcata cum la stafetta" impiega non più di 28 ore da Milano a Firenze. Cit. in N. Rubinstein (a cura), Lorenzo de' Medici, *Lettere, III (1478-1479)*, Firenze 1977, p. 4, nota 1. Negli anni '80 del XV secolo su dispacci da Napoli compare l'espressione "chavalcata cum la celeritate de la stafeta" o anche "cavalcata con la staffetta volando".

<sup>5</sup> Sui dispacci del Castiglione dopo il 1520 "staphetta" si normalizza in "staffetta". Roberto Vetrugno, *La lingua di Baldassar Castiglione epistolografo*, Novara 2010.

<sup>6</sup> N. Rubinstein (a cura), Lorenzo de' Medici, *Lettere, III (1478-1479)*, Firenze 1977, p. 4. Da Firenze, 11 marzo 1479, Lorenzo de' Medici scriveva all'ambasciatore fiorentino a Milano: "queste lettere da Roma nostre, come vedrete, sono delli otto di, venute per le poste di codesti Signori [Sforza], secondo intendo, con la staffetta; il perché stimo la cavalcata fussi spacciata da Roma per al-

trovava per le trattative di pace con il sovrano aragonese. Il neologismo nasceva dall'esigenza di distinguere la nuova modalità di avviamento da quella allora in uso chiamata "cavalcata" e che ha caratterizzato in modo esclusivo i primordi della tecnologia postale del tempo reale.

È importante in storia postale tener conto del particolare che il termine "staffetta" compare solo a partire dagli anni '70 del Quattrocento mentre già in precedenza si muovevano le cavalcate. In relazione a ciò ci si deve chiedere cosa abbia rappresentato la staffetta nell'evoluzione della tecnologia delle comunicazioni a distanza e quale ruolo ha giocato per l'affermazione del modello postale.

In quanto prestazione con velocità superiore alla "cavalcata"<sup>7</sup> la staffetta entrava in azione solo in casi speciali come quando nel 1478 a servirsi fu proprio Lorenzo il Magnifico per chiedere aiuto "per le poste cum la stafecta" ai duchi di Milano, suoi amici e storici alleati, subito dopo l'attentato in cui lui si era salvato ma non il fratello con il quale condivideva il potere<sup>8</sup>. Nel 1498 appena fu eseguita a Firenze la sentenza di morte comminata al domenicano Girolamo Savonarola e ai suoi confratelli i commissari pontifici presenti in città si affrettarono a riferirlo a Roma e siccome la cosa al papa premeva molto, a sigillo di una missione ben svolta pensarono bene di ricorrere al vettore più strepitoso<sup>9</sup>.

L'utilizzo rarefatto di questa modalità è confermato dalle disposizioni bancarie milanesi<sup>10</sup> e in quegli anni nacque l'esigenza di caratterizzare visivamente questo genere di invii sia per distinguerli durante il viaggio a tappe che poi agli occhi del destinatario rispetto agli altri dispacci che viaggiavano di posta in posta in modalità "cavalcata"<sup>11</sup>, cioè dentro una borsa senza recare quasi

tro che per le lettere nostre, et non può essere se non cosa d'importantia" (p. 44). Altro esempio dello stesso anno lo troviamo nella richiesta di Lorenzo di una spedizione alla quale non deve essere dato rilievo circa il mittente: "che a mia petizione spacci una cavalcata con la staffetta, perché per altra via le lettere vanno mal sicure. Fate che la commissione sia in genere, per non dare ammirazione". *Idem, IV (1479-1480)*, p. 84.

<sup>7</sup> Da Napoli il 5 agosto 1484 l'inviato fiorentino riferiva ai Dieci di Balìa un evento importante "per i quali rispetti questa verà per staffetta, la quale suole levare tutte le bolgette che truova per chammino, et credo vi saranno a un tracto". In altre parole un cavallaro inviato di corsa per staffetta strada facendo incontrava le bolgette degli invii lenti per cavalcata e se le prendeva in carico facendo sì che le lettere di date precedenti e la nuova arrivassero tutte insieme a Firenze o viceversa come aveva fatto sapere il 15 luglio: "Questa nocte giunse la cavalcata cum lettere di vostre illustissime signorie de' V, VI, VII et VIII del presente, che giunsero tutte ad un tracto per la celerità della staffetta". Il 13 agosto Lanfredini avvisava che "questa sera, per la cavalcata di Milano, v'ho scripto pochi versi. E dipoi, intendendo che la maestà del re spaccia una staffecta cum più celerità m'è paruto farvi questa e dirvi...". E. Scarton (a cura), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, Salerno 2005, pp. 310 e 277. Questo bel libro contiene molti spunti in tema. Lanfredini comunicava utilizzando sia le cavalcate delle poste ducali milanesi che di quelle regie aragonesi, dato che in quel periodo operavano due servizi di cavallari alle poste autonomi, in più sulle tratte Napoli-Roma e Roma-Firenze agivano i procacci dei mercanti cioè corrieri a piedi che viaggiavano a giornata. Una staffetta da Napoli a Firenze impiegava circa 64-66 ore, cioè tre giorni, con spesa di 12-16 ducati d'oro sborsati dal banco Medici e ognuna di queste missioni poteva celare o svelare fatti importanti. Il 7 giugno 1484 Lanfredini scriveva: "Questo giorno è venuto staffetta di Milano, mediante la quale tutti noi oratori fumo convocati in chastello alla presentia della regia maestà, dove furon lette dette lettere" (p. 216).

<sup>8</sup> Lorenzo de' Medici, *Lettere, III (1478-1479)*, Firenze 1977, p. 4. Firenze, 26.4.1478: lettera a Bona e Gian Galeazzo Sforza. Subito dopo l'attentato l'ambasciatore sforzesco a Firenze informava Milano per staffetta e Lorenzo poté aggiungere una lettera di poche righe: "In questo punto m'è stato morto Giuliano mio fratello e sono in grandissimo pericolo dello stato mio. Mandate quelle genti che potete con ogni celerità, che sia mio scudo et salute dello stato, come son state sempre". Il 28 aprile il dispaccio è a Milano e subito il consiglio segreto si riunisce e stabilisce l'invio dei condottieri con i loro uomini d'arme. Gli effetti del flusso comunicazionale stupirono la curia pontificia e gli inviati milanesi riferirono già il tre maggio che in curia "parveli a tutti [gran] miracolo tale celerità".

<sup>9</sup> Vincenzo Marchese, *Lettere inedite di fra Gerolamo Savonarola e documenti concernenti lo stesso*, Firenze 1850 (estratto da "Archivio Storico Italiano") p. 191. Il 23 maggio 1498 i Dieci di Balìa spiegavano all'ambasciatore fiorentino presso il papa il motivo di una spedizione tanto urgente: "noi spacciamo questa staffetta ad requisitione de' Commissari Apostolici venuti per la causa de' frati, e quali per loro lettere allegate con questa, stimiamo diano notitia alla Santità del Papa della exequutione fatta questa mattina". Da notare il particolare degli inviati del papa che addossano la spesa della staffetta al governo fiorentino.

<sup>10</sup> A.S.Fi, *Mediceo avanti il principato*, filza 101. I pagamenti ai cavallari alle poste che servivano Cicco Simonetta in qualità di leader politico da aprile 1478 a febbraio 1479 registrano oltre alla paga mensile, con un flusso di diverse centinaia di cavalcate, un rimborso a parte solo per 12 staffette. Ad aprile 1478 (doc. 93) si fanno avere 64 lire e 16 soldi "a i cavallari dele poste de Roma per doe cavalcate facte con staffetta" mentre a febbraio 1479 occorre rimborsare a Giovan Pietro da Casale ufficiale dei cavallari in Milano "libre ottantauna per due cavalcate de staffecte". Il riassunto contabile non rivela le destinazioni e neppure il motivo degli esborsi. Di particolare interesse la tabella allestita da Elisabetta Scarton in base ai dispacci mandati dall'ambasciatore fiorentino a Napoli e diretti ai Dieci di Balìa e a Lorenzo de' Medici a Firenze dalla quale emerge che sul totale di 286 invii quelli per staffetta furono tre. E. Scarton (a cura), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, Salerno 2002, p. LXXVI.

<sup>11</sup> Un annoso equivoco circonda l'argomento per via del fatto che Adriano Cappelli nel *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane* a p. 411 ha riprodotto la figura della croce di sant'Andrea con quattro puntini (emblema borgognone imperiale utilizzato in ambito postale come segno di comando e di franchigia) attribuendovi il significato di "cavalcata". Una svista, la sua, spiegabile con lo stato a quel tempo ancillare delle conoscenze e però in seguito segnalata in più sedi. Cfr.

mai indicazioni esterne. Dai dati di cui si dispone sembra che i primi dispacci per staffetta venissero ammagliati singolarmente con striscia di cuoio chiusa da staffetta metallica che si trasformerà in simbolo, ossia nella figura a triangolo che troviamo tracciata a penna (in seguito anche a stampa) sia su soprascritte di singole missive che su moduli di viaggio e su resoconti contabili<sup>12</sup>. Il triangolo che è segno di valore monetario, visto l'uso per indicare lo scudo, diventa emblema di sollecitudine politica evocando la rapidità di esecuzione dell'incarico.

Nella dimensione trasportista la comparsa delle staffette segna un'ulteriore vittoria dell'uomo nella millenaria guerra contro gli spazi e le distanze perché tale modalità era in grado di sviluppare la massima velocità di epoca pre-ferroviaria, superiore a quella comunque notevole della "cavalcata" postale<sup>13</sup>. Quest'ultima aveva come tempistica di riferimento l'andatura del cavallo al trotto, ossia un tipo di percorrenza che in diversi casi scopriamo poteva essere assicurato da messi che si muovono di corsa a piedi<sup>14</sup>, mentre invece i tempi dell'andare a "staffetta" erano calibrati su quelli del cavallo in corsa, una prestazione estrema che sottoponeva uomini e animali<sup>15</sup> a notevoli sforzi e pericoli. Da qui l'affermarsi del neologismo "staffetta" come sinonimo di viaggio ad alta velocità<sup>16</sup> o il fatto di associare tale modalità ai potenti della terra "come parametro del proprio carisma; principi, cardinali e uomini di stato che cavalcando a staffetta corrono le poste suscitano meraviglia nei cronisti cinquecenteschi e ammirazione nella pubblica opinione"<sup>17</sup>.

Si sono sedimentati alcuni equivoci circa le differenze tra "cavalcata" e "staffetta" e di conseguenza rimane illuminante l'istruzione del 1528 da Orvieto in cui il segretario del papa spiegava i particolari a un giovane in carriera mandato in missione per servizio di stato. Nel rileggere queste parole è importante tener conto che siamo di fronte modalità di avviamento speciali, molto costose, riservate a funzioni di alta politica:

già che si sono messe, et pagano le poste, non acade di mandare per cavallari a posta con far spesa non necessaria; ma basta mandarle per le cavalcate, et quando vi è cosa, che meriti più diligenza, per le staffette. Dovete sapere, che cavalcata è quando una posta manda la bolgetta all'altra, senza far correre li cavalli. Staffetta quando corrono. Nelle cavalcate non si fa spesa, perché col salario ordinario, che si dà alle poste, sono obligati mandarne quante volete. Nelle staffette si spende, ma voi non ne harete da havere altro fastidio, che fare una polizza al maestro delle poste, che dica: Caio, o seio spacciate una staffetta con queste lettere, et nella coperta del mazzo mettere: parte la cavalcata, o staffetta il tal di, ad hore

---

Clemente Fedele, *Croci e altri segni di posta. Termini postali: tradizione e metodologia*, in "Storie di Posta" vol. 12, n.s. (novembre 2015), pp. 24-37; vedi anche *Ethics and Postal History. Storia postale etica. Il gatto e la volpe nella Tana*, in "Storie di Posta" vol. 6, n.s. (novembre 2012), pp. 87-90. Dei dati aggiornati non vogliono però assolutamente tener conto i cultori di prefilatelia. Cfr. Adriano Cattani, *Le comunicazioni postali nella Repubblica di Venezia. In appendice il catalogo dei bolli*, Padova 2018, p. 31.

<sup>12</sup> Ottavio Codogno, *Nuovo itinerario delle poste*, Milano 1608, p. 40. "Nello spedir Stafette si mette sopra la coperta del piego da una parte sopra la mansione un segno simile ad una staffa, dall'altra parte il giorno, et hora che parte".

<sup>13</sup> In base all'urgenza era possibile scegliere una o l'altra modalità. Il Guicciardini nel 1517 a Modena, dov'era governatore, riceveva dispacci pressanti mandati da Milano dal segretario di Lorenzo de' Medici in missione con la preghiera di farli avanzare al più presto possibile: "con la aligata saranno dua pacheti di lettere, uno al signore duca e uno a Firenze, quali hordinarete, e costi e a Bologna, che vadino per istaffetta e non per cavalcata, perché importono assai". P. Jodogne (a cura), Francesco Guicciardini, *Le lettere*, vol. II (1514-1517), Roma 1987, p. 463. Sempre lui a Bologna nel 1521 parlava di spedizioni "o per cavalcata o per staffetta, secondo che richiederà la importantia delli avisi". *Idem*, vol. VI, Roma 1996, p. 58. Non sempre la tecnologia costosa soddisfaceva e appunto da Modena il giorno 11 maggio 1517 scriveva a Goro Gheri, segretario dei Medici in Firenze: "hebbi dua de Vostra Signoria, una spacciata per cavalcata, l'altra per staffetta, che arrivorno insieme, che mi pare queste staffette servirono molto male".

<sup>14</sup> *I Diari di Marino Sanuto*, vol. XXIX, col. 148. "[1519] uno miglio lontan di Verona... cussi procedendo incontrarono in uno stafeto a piedi vestito da corrier, quale correa di tutta corsa". L'immagine iperbolica della costosa velocità postale affiancata all'andare a piedi dei primi francescani spunta nel racconto delle virtù del beato Giovanni Parenti inviato da Francesco in missione in Spagna che "esegui con tanta prestezza il viaggio... che parea corresse per le poste benché a piè, e scalzo". Benedetto Mazzara, *Leggendario francescano Parte prima*, Venezia 1676, p. 1.

<sup>15</sup> Un curioso testo animalista antico ricorda la sorte che l'uomo riserva al cavallo: "lo cavalca, et hora collo sprone gli trafigge il fianco, hora lo staffila pubblicamente per le poste". Giovan Battista Marino, *Strage de gli innocenti*, Venezia 1634, p. 57.

<sup>16</sup> Nel 1514 Lorenzo de' Medici effettua una visita lampo a Roma: "El magnifico Lorenzo, segretamente e di note, a dì 30 di marzo partì di Firenze e con Filippo Strozzi, quasi soli, per istaffetta, *idest* con celerità, si trasferirono a Roma". Marcello Simonetta, *L'aborto del Principe. Machiavelli e i Medici (1512-1515)*, in "Interpres", 2015, p. 217.

<sup>17</sup> Clemente Fedele, *La geografia postale di Ottavio Codogno*, in Clemente Fedele, Marco Gerosa, Armando Serra, *Europa Postale L'opera di Ottavio Codogno luogotenente dei Tasso nella Milano seicentesca*, Camerata Cornello 2014, p. 36. Alcuni esempi dalla cronaca modenese: Modena, 9 gennaio 1535 "El Reverendissimo Monsignor Messer Joanne Moron nostro vescovo da Modena è andato questo dì a stafeta a Roma chiamato dala Santità del Papa"; Modena, 4 giugno 1543 "Il signor Ottavio Farnese nepote del Papa è venuto a staffetta a dismantare a fare collatione in casa del dottissimo messer Francesco Maria Molza". Il Sanuto nei suoi Diari il 4 giugno 1501 registrava l'arrivo a Venezia di monsignor di Gimel ambasciatore del re di Francia "vene per stafeta, non volse aspetar zentilomeni" e chiede tre cose: richiamare gli ambasciatori veneti presso l'imperatore, che "si toi via le poste" e che Venezia invii i denari per dare la paga a 1000 mercenari da contrapporre agli svizzeri.

tante, perché si veda come servino con diligenza<sup>18</sup>.

In attesa di poter vedere retrodatato di qualche anno grazie alla carte della seconda metà degli anni '70 del Quattrocento il momento in cui il termine "staffetta" fa la sua comparsa merita segnalare il probabile collegamento tra la novità e la decisione di Carlo XI re di Francia in guerra con i borgognoni di applicare il modello italiano alla logistica militare attivando negli anni 1476-1477<sup>19</sup> le prime linee conosciute di *postes* francesi. Così come era capitato a "poste" anche il termine "staffette" viene esportato oltre le Alpi e lo si riscontra in Francia a fine Cinquecento prima di caratterizzarsi nella forma *estaphette* o in quella più moderna *estafette* destinata a nuove glorie in età napoleonica. Lo spagnolo fa proprio *estafeta* e i dizionari ne segnalano l'origine toscana oltre a spiegare che viene usato per distinguere il corriere ordinario che va a cavallo per le poste dal *correo de apiè*, chiamato sempre ordinario ma non *estafeta*<sup>20</sup>. La lingua tedesca adotta tale quale *stafette* che i lessicografi spiegano parlando di missione in cui il messo non può staccare i piedi dalla staffa<sup>21</sup>. Con minime varianti il neologismo conquista l'Est europeo.

In breve tempo, da fine Quattrocento l'andare "a staffetta" diventa sinonimo di evento importante che le cronache non mancano di registrare. Nel 1498 Siena vede passare un personaggio di corte "qual viene, cum la celerità de la staphetta, de Franza per andare a Nostro Signore"<sup>22</sup> e l'anno successivo in transito presso Orvieto "uno cavallaro o vero una staffetta" reca la novità della conquista di Milano da parte della lega franco-veneta. Nel 1503 al cavallaro estense di stanza a Bologna tocca confessare al suo signore che nonostante le misure prese per essere il primo ricevente, in città la notizia del nuovo papa era giunta da Firenze "per voce" un giorno "prima de la cavalcata overo staffetta"<sup>23</sup>. Quando nel corso della guerra del 1509 contro i veneziani il destino di Padova fu in bilico si videro in azione tutte le risorse comunicazionali "havendo Padovani scritto per le staffette, che scambievolmente con maravigliosa prestezza corrono, all'Imperatore"<sup>24</sup>.

La parola trova utilizzo nella comunicazione politica per evidenziare l'impegno dell'uomo di stato che per portare a termine delicate missioni affronta gli strapazzi della corsa a cavallo come il nunzio pontificio in Spagna che nel 1518 faceva presente il viaggio da lui fatto da Roma a Saragozza "per stapheta in quindexe giorni, cavalcando solum el giorno"<sup>25</sup> o come a Modena dove il cronista annota essere "passato a stafetta il cardinal Farnese nipote del papa, che va al re di Francia"<sup>26</sup>. Anche il duca di Ferrara nel 1499 in risposta ad accuse di mala fede verso l'alleato precisò di "esser andà a Milan per stafeta" e la smentita fu annotata dal Sanuto. Il Machiavelli nel 1501 sottoponeva ai revisori contabili fiorentini il conto "di denari spesi in cavalli delle poste per conferirsi in Francia per staffetta, siccome da nostri excelsi Signori allora ebbe in commissione"<sup>27</sup>. Il neologismo viene

<sup>18</sup> Girolamo Ruscelli, *Delle lettere di principi, le quali si scrivono da principi, o a principi, o ragionano di principi Libro secondo*, Venezia 1581, p. 88.

<sup>19</sup> B. De Mandrot (a cura), *Mémoires de Philippe de Commynes*, II, Paris 1903, p. 70 il cronista ricorda che "*le Roy, qui avoit ja ordonné postes en ce royaulme, et parant n'y en avoit jamais eu*" riceve con gioia la notizia della morte dell'avversario e prima che arrivi la sicurezza "*nous ouvrissons toutes les lettres des postes et messagiers*". Anche oltralpe è chiara la differenza tra *messengeries* e *postes* ossia tra servizio corrieri e servizio postale. Il curatore muove un appunto al testimone in ordine alla data 1477 a causa del fatto che a cavallo del 1900 ancora non era stato dimostrato che il citatissimo editto del 1464 sullo stabilimento delle poste in Francia altro non era che un falso del XVII secolo.

<sup>20</sup> Sébastien de Covarrubias-Horozco, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid 1611, p. 382 voce *Estafeta*.

<sup>21</sup> Dalla versione online del *Deutsches Wörterbuch* di Jacob e Wilhelm Grimm.

<sup>22</sup> Léon-Gabriel Pélissier, *Sopra alcuni documenti relativi all'alleanza tra Alessandro VI e Luigi XII, 1498-1499*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria" vol. 18, 1895, p. 149.

<sup>23</sup> Clemente Fedele, *Le antiche poste. Nascita e crescita di un servizio (secolo XIV-XVIII)*, in Clemente Fedele e Mario Gallenga, *Per servizio di Nostro Signore. Strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, Modena 1988, p. 211. Bologna, 9.11.1503. C'era concorrenza tra servizi e consapevole dei propri limiti il cavallaro estense chiedeva di essere raccomandato comunque al duca "che se altri cavallari prima de lui portasse la nova de la creazione del papa, non li torre il beveratio" ossia il premio per la comunicazione, usuale in caso di grandi eventi. Carolyn James, *The Letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, Firenze 2003.

<sup>24</sup> Andrea Bucella, *"Epistole della Guerra" di Luigi da Porto. Edizione critica*, p. 86 (tesi di dottorato 2003 ora su [www.academia.edu](http://www.academia.edu)).

<sup>25</sup> Bernardo Morsolin, *Francesco Chiericati vescovo e diplomatico del secolo decimosesto*, Vicenza 1873, p. 152. L'indicazione sull'andare di corsa per le poste ma limitatamente alle ore di sole caratterizza altri viaggi di soggetti altolocati. Le annotazioni bolognesi di Giacomo Rinieri, *Cronaca 1535-1549*, Bologna 1998, p.65 usano la stessa terminologia: "vene a Bologna, a stafeta, il cardinale Farneso" inviato a porgere le condoglianze all'imperatore rimasto vedovo nel 1539.

<sup>26</sup> Tommasino de' Bianchi, *Cronaca modenese, volume VIII*, Parma 1871, p. XXXIV. Questo testo riporta molti casi.

<sup>27</sup> P. Fanfani e L. Passerini (a cura), *Le istorie fiorentine di Machiavelli*, I, Firenze 1873, p. LX. Questo tipo di viaggi richiedeva di spese intorno a 60 fiorini d'oro larghi.

usato per indicare i cavalli della posta<sup>28</sup> e in seguito anche l'andatura di corsa<sup>29</sup>. Curioso il riferimento riscontrabile non solo sul lago di Garda<sup>30</sup> a viaggi celeri in barca o ai nomi dati sia a navi che a giornali.

Non mancano le suggestioni letterarie<sup>31</sup>. Nell'edizione 1517 delle sue storie in latino maccheronico Teofilo Folengo<sup>32</sup> narrava le gesta di un invincibile eroe-bandito della campagna padana di nome Baldo. Per indurlo a venire in città da solo e qui catturarlo viene montata una trappola postale inviandogli un cursore travestito da corriere ("subito vestit se more staffettae") con falso dispaccio di nomina a comandante delle truppe urbane per fronteggiare un nemico ormai alle porte come ha fatto sapere per "staffettam" il re di Napoli. Il messo arriva al galoppo suonando il corno e ingiocchiandosi consegna la fatale missiva a Baldo.

Tornando a Firenze, tra i testi delle canzoni carnascialesche che rallegravano le mascherate per via, e oggi meritevoli di riarrangiamento dal palco di qualche convegno di storia postale, c'era il *Canto delle cavallare*<sup>33</sup> di Giovambattista dell'Otonaio (1482-1527) che evoca con deliziosi sottintesi erotici la vigoria della funzione postale: "siam cavallare e andiam per istafetta" e dopo aver narrato le prodezze di queste creature il canto conclude con l'appello ad essere generosi con i poveri artisti di strada: "Date dunque guadagno, o fiorentini/ A questa nuova foggia di staffetta". Non manca su questo versante il contributo di Ludovico Ariosto che nell'*Orlando Furioso* canto 28° narra la storia di Fiammetta, emblema dell'infedeltà femminile, che accoglie nel letto insieme ad altri due un terzo amante il quale "Cavalcò forte, e non andò a staffetta/ Che mai bestia mutar non gli convenne,/ Che questa pare a lui che sì ben trotte/ Che scender non ne vuol per tutta notte"<sup>34</sup>.

In Italia nella seconda metà del XVI secolo l'utilizzo con valore estensivo del termine "staffetta" tende ad esaurirsi. Fino a metà Ottocento, e prima di venire accolta nei domini sportivi e poi nelle storie della Resistenza, l'espressione manterrà un significato circoscritto e specifico per la modalità straordinaria d'inoltro di posta in posta, cui si è accennato all'inizio, senza comunque escludere la presenza della forma gergale "staffetta ordinaria" come sinonimo di collegamenti periodici.

Da quanto detto fin qui, ed è questo lo scopo del presente lavoro, emerge dunque per il termine staffetta la presenza di diversi campi lessicali sfuggiti sia agli storici della posta che a quelli del Rinascimento.

Con la messa a punto a fine Quattrocento dell'alta velocità stradale nella strepitosa versione "staffetta" la tecnologia della posta cavalli ha raggiunto la maturità e da allora in poi le sue stazioni saranno in grado di commercializzare il nuovo e costoso prodotto. Ma non è tutto perché in un tempo, e in una società, in cui le notizie dipendevano dal materiale trasferimento di un messaggio scritto, o del latore, la velocità postale inglobava il concetto di tempo reale di cui noi siamo perfettamente in grado di percepire il senso e il valore. Può apparire strano che il tempo postale oggi considerato asincrono in passato possa aver incarnato la modalità sincrona. Però è così e anche questa è una delle particolarità che rendono interessante la storia postale.

<sup>28</sup> Tommasino de' Bianchi, *Cronaca modenese, volume X*, Parma 1875, p. 425. Modena, 8.6.1551. Il cardinale camerlengo Sforza di Santa Fiora va col seguito a Bologna e a Modena per il cambio dei cavalli: "fu preparato 12 staffette per el predetto cardinale da hore 21 e mai non vene sino alle hore 24 che fu aspettato". Pasquale Caracciolo, *La gloria del cavallo*, Venezia 1567, p. 123, libro secondo *Della velocità de' cavalli per le poste*: "quelli, che con mirabile prestezza cavalcando portano lettere, et avvisi che staffette chiamiamo".

<sup>29</sup> Adriano Politi, *Dittionario toscano*, Venezia 1628, p. 654 "Staffetta, diminutivo di staffa, e staffetta il portallettere che va in poste".

<sup>30</sup> Grattarolo Bongiani, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia 1599, p. 22: "ci hanno poi alcune barchette picciole, che non usano né vela né timone, ma vanno solamente a remi; e si cacciano contro ogni forza di vento. Queste dalla forma, c'hanno simili alli calciari acuti, sono dalli paesani detti sandali: se ne servono i pescatori e quei passeggeri che vanno come si dice a staffetta in posta".

<sup>31</sup> Giovan Battista Andreini nell'opera teatrale *La Centaura* (Paris 1622, p. 31) mette in scena movenze postali: "Staffetta, chi ti sopra nominò Staffetta non errò; tù non cammini tù corri alla Staffetta... O vedi che staffetta, per staffetta veniva ad incontrar questa fortuna, e tu Ferlino biasimavi il mio veloce camminare".

<sup>32</sup> *Merlini Cocai poetae mantuani libri macaronices libri xvii non ante impressi*, Venezia Paganini 1517.

<sup>33</sup> *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze dal tempo del magnifico Lorenzo de' Medici fino all'anno 1559*, [Lucca] 1750, p. 385.

<sup>34</sup> Una puntuale indagine sul significato tecnico del termine non solo in questo passo è nel libro del filologo parmense Angelo Pezzana, *Osservazioni concernenti alla lingua italiana ed a' suoi vocabolari*, Parma 1823, pp. 28-31.

## **“Tutte le lettere di Firenze si bollino...” firmato IL GRANDUCA, 16 giugno 1767**

Alberto Càroli ASPOT

Meraviglia trovare l'introduzione dei timbri in Toscana disposta per decreto sovrano, e non come mero atto amministrativo o interno! In effetti, i libri di storia descrivono Pietro Leopoldo attento ai particolari<sup>1</sup>.

Altrettanta meraviglia potrebbe suscitare a uno storico il fatto che il mondo dei cultori della storia postale non abbia tenuto conto, nei suoi saggi, di un regolamento che li interessa così tanto e che Francesco Scarso aveva pubblicato molti anni fa indicandone anche la precisa collocazione archivistica<sup>2</sup>. Ed è proprio esplorando i documenti del fondo *Direzione delle Poste* conservato nell'Archivio di Stato di Firenze che possiamo riproporre l'argomento con nuove considerazioni. L'inizio della pratica di marcare le lettere in Toscana (così come nel Ducato di Modena) è il riflesso di riforme e stili postali su modello asburgico che venivano suggeriti, o imposti, agli stati satelliti. Riforme che comunque interessarono quasi tutti gli stati italiani.

Ecco perché troviamo analogie tra Ducato di Modena, Lombardia e Toscana. C'è la data 1767, con marginali scostamenti, che ricorre in tutte queste amministrazioni postali. A Modena e Reggio i primi bolli compaiono nel gennaio 1768, come traspare dall'*Istruzione per gli Uffici delle Poste delle Lettere, e precisamente per quello di Modena* del gennaio 1768, firmata da Clemente Bagnesi, Soprintendente Generale delle Poste<sup>3</sup>, allorché si realizzò la riforma che portò alla razionalizzazione del servizio postale che per la prima volta non venne appaltato ad operatori privati; a Milano si parla di introdurre il bollo in maniera estesa quando si rafforza il monopolio (1762)<sup>4</sup>.

Anche Bologna comunque nel 1769 vede introdotta la bollatura sulle lettere in arrivo<sup>5</sup> ma nello Stato della Chiesa vige ancora il tradizionale modello dell'appalto nazionale e non ancora quello dell'amministrazione governativa che si rifaceva ai due maggiori modelli: francese e asburgico. Infatti, insieme al bollo "BOLOGNA" (tipo cuore) viene introdotto un bollo particolare con il leone rampante ossia l'arma del marchese Camillo Massimi (o Massimo), dal 1° gennaio 1768 nuovo generale delle poste pontificie, per la durata di nove anni.

Ed è nel 1767 che fa la sua comparsa in Toscana un certo Francesco Antonio Rainoldi, un funzionario postale che Milano aveva mandato a Firenze in missione per armonizzare il sistema e che proprio a Milano aveva svolto incarichi speciali nel gabinetto dello spionaggio o censura segreta dove aveva appreso l'arte di contraffare i sigilli apposti sulle lettere che in quel luogo venivano aperte, lette e trascritte, e poi richiuse<sup>6</sup>.

Anche in questo caso il granduca Pietro Leopoldo firma un "motuproprio"<sup>7</sup>, in data 24 gennaio 1767, con il quale viene autorizzato il Generale delle Poste di Toscana a mettere a disposizione del Rainoldi, Direttore della Posta di Milano, ogni documento, informazione e notizia "che può

<sup>1</sup> Pietro Leopoldo (1747-1792) fu granduca di Toscana dal 1765 al 1790. Stabilitosi a Firenze dette subito avvio a un ampio programma di riforme, facendo di uno Stato marginale nel contesto delle potenze europee un paese moderno e all'avanguardia sotto molti aspetti. Fu chiaro esempio di sovrano illuminato e le sue riforme si contraddistinsero per una propensione agli aspetti pratici.

<sup>2</sup> Francesco Scarso, *L'organizzazione postale nel Granducato di Toscana (1681-1808)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia economica, Istituto Universitario Navale di Napoli, febbraio 1996, p. 145. In Sergio Chieppi, *La Toscana in diligenza. Posta dei cavalli e posta delle lettere. Secoli XVII-XIX*, Firenze 1993, a p. 115 l'autore rivela di aver trovato in Archivio di Stato di Firenze (A.S.Fi.) il fascicolo 16 giugno 1767 – *Regolamento relativamente ad un bollo che dovrà applicarsi a tutte le lettere che perverranno nell'Ufficio della Posta di Firenze* risultato però privo di documenti del quale tuttavia non ne viene indicata la collocazione. Nel 2002 si riparerà di questo ritrovamento e del *Regolamento* del 1775, specificato più avanti, senza citarne la fonte, come purtroppo spesso accade.

<sup>3</sup> Giuseppe Buffagni, *Poste Estensi. Trattato storico e storico-postale 1453-1852*, Bologna 2001, vol. I, p. 73.

<sup>4</sup> Clemente Fedele, *La voce della posta. Comunicazioni e società nell'Italia napoleonica*, Prato 1996, p. 568.

<sup>5</sup> Clemente Fedele-Francesco Mainoldi, *Bologna e le sue poste*, Bologna 1980, p. 318.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 412, nota 150.

<sup>7</sup> A.S.Fi., *Direzione delle poste 1709-1814*, 51, *Affari diversi 1767-1769*, carte non numerate (c.n.n.).

contribuire a fargli conoscere lo stato di quell'ufficio [Firenze]" (fig. 1). Fino a che il 28 ottobre successivo Pietro Leopoldo, con altro "motuproprio"<sup>8</sup>, nomina il Rainoldi Direttore della Posta generale di Firenze in sostituzione di Casimiro Orlandi caduto improvvisamente infermo (fig. 2).

Volendo Sua Altezza Reale, che Francesco Antonio Rainoldi Direttore della Posta di Milano possa prendere cognizione dell'ufficio della Posta generale di questa città, e informarsi degli ordini, co' i quali si regola, e del Sistema d'amministrazione doveranno il Direttore, e gli altri Ministri della medesima somministrare al Soprannominato Rainoldi tutte le Notizie, e informazioni, che gli occorreranno, facendogli vedere i Preamenti, i Libri, e Scritture, e tutto ciò, a fargli conoscere lo Stato di questa Città, e il generale delle Poste per opportuni per l'esecuzione.

Li Ventiquattro Gennaio Mille settecento Settanta e Sette.

Pietro Leopoldo III.

V. Rosenberg

fig. 1 - 24 gennaio 1767: "motuproprio" autorizzativo delle indagini del Rainoldi

Sua Altezza Reale avendo informata delle infermità di Casimiro Orlandi, e della necessità di destinare persona capace per l'impiego di Direttore della Posta generale di questa Città, e confidando nello zelo, e abilità di Francesco Antonio Rainoldi lo nomina al predetto impiego con l'annua provvisione di Lire quattromila da intendersi principata dal primo Agosto prossimo passato, e col godimento di un quartiere di sua abitazione senza spesa. E prestato che averà l'opportuno giuramento, sarà riconvinto nella qualità predetta da tutti gli altri Ministri della Posta generale, e da chiunque altro occorre, a forma del Breve che in ciò gli sarà spedito per il canale della Nostra Segreteria delle Finanze.

Dato in Firenze il Di 28. Ottobre 1767.

Pietro Leopoldo III.

V. Rosenberg

Lavanti

fig. 2 - 28 ottobre 1767: "motuproprio" di nomina del Rainoldi Direttore della Posta di Firenze

<sup>8</sup> Ibidem.

Il decreto sovrano che introduce in Toscana i timbri per marcare le lettere è articolato in quattro punti nei quali viene specificato il loro uso sulle varie tipologie di lettere, tenendo conto essenzialmente della provenienza/destinazione delle medesime (fig. 3).

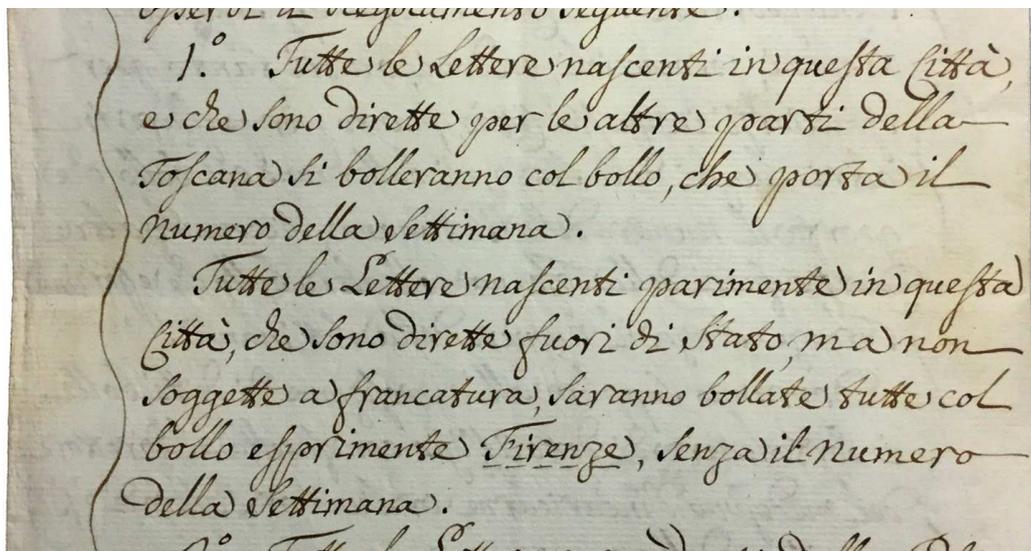


fig. 3 - Particolare del documento (punto 1°)

Elemento molto interessante è l'incipit del "motuproprio" fiorentino quando viene indicato che "tutte le lettere, che in qualunque modo perverranno nell'ufficio della Posta generale di Firenze si bollino, come si costuma in diversi uffizi di Posta degli altri Stati..." senza alcun accenno ad altre ragioni tecniche o pratiche.

Di seguito la trascrizione dell'intero documento<sup>9</sup>.

Avendo Sua Altezza Reale determinato, che tutte le Lettere che in qualunque modo perverranno nell'ufficio della Posta generale di Firenze si bollino, come si costuma in diversi uffizi di Posta degli altri Stati, vuole che si osservi il Regolamento seguente.

1°. Tutte le Lettere nascenti in questa Città, e che sono dirette per le altre parti della Toscana si bolleranno col bollo, che porta il numero della settimana.

Tutte le lettere nascenti parimente in questa Città, che sono dirette fuori di Stato, ma non soggette a francatura, saranno bollate tutte col bollo esprimente Firenze, senza il numero della settimana.

2°. Tutte le Lettere procedenti dalle Poste di Livorno, Pisa, Siena, Prato, Pistoja, e da altri Luoghi del Granducato sia col mezzo dei Corrieri, Staffette, Procacci, Procaccioli, pedoni, o d'altri e che passeranno per il canale della Posta sieno dirette a Firenze, o per altri Luoghi della Toscana, si bolleranno col bollo corrispondente al numero della settimana, che correrà.

Le altre poi, che saranno dirette fuori di Stato, saranno bollate col bollo semplice, che esprima Firenze, che non porta il numero della settimana che corre.

3°. Le lettere procedenti da i paesi esteri, o sieno portate dai Corrieri ordinari, Staffette, Procacci, procaccioli, pedoni, o altri tanto per spacciarsi in questa Città, quanto per passare in altri Luoghi dello Stato, si bolleranno col bollo, che porta il numero della settimana; siccome le altre dirette fuori della Toscana coll'altro bollo, che esprima Firenze senza il numero della settimana.

Dovranno supplire all'apposizione di detti bolli i Portalettere di detto ufficio con facoltà al Direttore del medesimo d'incaricarne or L'uno, or L'altro di Essi a misura delle occorrenze.

4°. Le Lettere poi che devono esser francate per passare alcuni Luoghi d'Italia, o fuori di essa, secondo la tariffa stampata esistente nell'ufficio della Posta, doveranno essere marcate dall'Uffiziale, o Ministro che averà L'incarico di riceverle a forma di quanto sarà ordinato in appresso. E in tanto riguardo a tali Lettere da francarsi potrà continuarsi il metodo praticato sin ora.

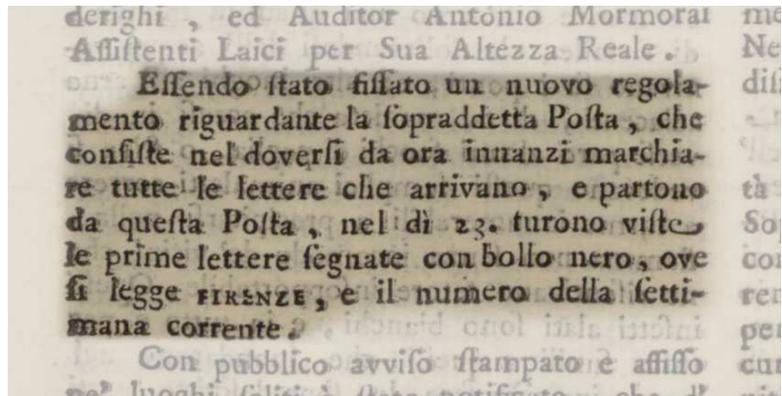
Dato in Firenze Li 16 Giugno 1767.

Pietro Leopoldo - Rosenberg - Tavanti

<sup>9</sup> A.S.Fi., Direzione delle poste 1709-1814, 51, Affari diversi 1767-1769, c.n.n..

È questo l'atto di nascita dei bolli toscani per marcare le lettere. È qui che si parla per la prima volta dell'introduzione e delle modalità d'uso di ben due bolli simili nelle forme ma diversi nella sostanza. Dei due soltanto uno risulta essere ebdomadario o settimanale<sup>10</sup>, cioè esprime il numero della settimana, contrariamente a quello che sarà nel comune parlare postale, attribuendo frequentemente questo termine anche al bollo senza numero.

Anche la *Gazzetta Toscana*<sup>11</sup> (figg. 4-5), organo filogovernativo, dette risalto all'avvenimento e rappresenta, per lo stile narrativo uso storia postale davvero *ante litteram* adottato per evidenziare la faticosa prima data, un eccezionale documento che a pieno titolo entra a far parte della trattazione dell'argomento. Dopo solo due giorni dall'apparizione di questa novità riguardante le lettere il cronista fiorentino della *Gazzetta* riporta sulle colonne del periodico quello che era stato giudicato un evento degno di essere fatto conoscere ai lettori: "... nel dì 23 [luglio], furono viste le prime lettere segnate con bollo nero, ove si legge FIRENZE, e il numero della settimana corrente...". Il cronista non si limitò alla semplice descrizione di quanto potrebbe aver rilevato direttamente su corrispondenza ricevuta, ma specificò con sintetica precisione anche quanto previsto dalle nuove disposizioni cioè l'obbligo di "marchiare tutte le lettere che arrivano, e partono da questa Posta [di Firenze]". Da notare che sulla *Gazzetta* si parla solo del bollo con numero di settimana, ignorando l'altro destinato alle lettere dirette all'estero. Omissione giustificata dal fatto che il bollo senza settimana poteva essere visibile solo nei luoghi di arrivo delle lettere o nelle stanze della posta fiorentina.



figg. 4-5 - La Gazzetta Toscana e la prima data d'uso del bollo FIRENZE

Scorrendo la *Gazzetta Toscana*, almeno le prime annate pubblicate, è possibile notare che i contenuti non riguardano mai la prassi amministrativa e burocratica, cioè i metodi di lavoro dell'apparato statale, ma ciò che è rivolto verso la popolazione, e utile a essa. Poco interessava e poco conveniva far conoscere le procedure tecniche, contabili e amministrative in generale a un pubblico che guardava più ad aspetti pratici. Sono le novità e le notizie a rendere appetibili (e vendibili) le *Gazzette*, oltre ad essere di supporto per il governo.

Pure il *Regolamento per la Posta generale di Firenze*<sup>12</sup>, approvato in data 28 ottobre 1767 da Pietro Leopoldo, anche questo sottoscritto insieme a Rosenberg e Tavanti e formulato in 34 articoli, recepiva l'introduzione dell'uso dei bolli indicanti "FIRENZE", nelle due versioni:

<sup>10</sup> Ebdomadario (o eddomadario; ant. edomadario) agg. e s.m. [dal lat. tardo hebdomadarius, der. di hebdomas -adis: v. ebdomada], letter. – Settimanale; che si fa o ritorna ogni settimana; è stato spec. usato per indicare la periodicità di giornali e riviste: foglio, giornale e. (www.treccani.it/vocabolario/ebdomadario/ - 28 giugno 2019).

<sup>11</sup> *Gazzetta Toscana n.30, 1767* [corrispondenza da Firenze del 25 luglio 1767], in *Tomo secondo delle Gazzette Toscane uscite settimana per settimana nell'anno 1767*, Firenze 1767, Appresso Anton-Giuseppe Pagani Stampatore, e Librajolo dalle Scalere di Badia, p. 126. La *Gazzetta toscana* venne pubblicata in Firenze dal 1767 al 1811 da Anton Giuseppe Pagani stampatore. Era un settimanale nato nel 1766 con il nome *Gazzetta Patria* dal Governo toscano, doveva testimoniare la nuova politica riformatrice dei Lorena. Il suo parallelo per la politica estera era la *Gazzetta universale*.

<sup>12</sup> A.S.Fi., *Direzione delle poste 1709-1814*, 51, *Affari diversi 1767-1769*, c.n.n.. Un successivo *Regolamento dell'Ufficio della Posta generale di Firenze* del 1775, conservato in A.S.Fi. e parzialmente riportato da Chieppi nel suo libro *La Toscana in diligenza*, cit., pag. 115, dispone la bollatura di tutte le lettere che toccano la posta di Firenze con un "bollo esprime non solo il nome di

33°. Tutte le Lettere nascenti nella Capitale della Toscana, o sia di Firenze dovranno esser bollate nel modo seguente, cioè [...]

Le dirette fuori Stato, o sia fuori della Toscana, le quali non sono soggette al pagamento di francatura, saranno bollate tutte col bollo, che non porta il numero della settimana, giacché le altre dirette tanto in Italia, che fuori d'Italia sottoposte alla francatura (come dalla tariffa stampata, ed esistente nell'ufficio di Firenze) dovranno esser marcate dall'uffiziale, e ministro, che avrà l'incarico di riceverle a norma del capitolo n. 22 di questo Regolamento. [...]

La realtà postale lombarda ci aiuta nella ricerca della comprensione del motivo dell'adozione di questa tipologia particolare di bollo in cui l'elemento che spicca è quel numero inserito nella cornice che richiama un cuore e che affianca e integra l'indicazione del luogo dove avviene l'apposizione sulla soprascritta delle lettere.

Il Corrier maggiore di Milano già nel 1731 organizzò i primi esperimenti tesi a controllare i tempi di recapito della corrispondenza sostituendo il bollo precedentemente apposto sulle lettere in arrivo con altro *ebdomadario*.

“Ho progettato il modo di poter conoscere se il ritardo proviene dalli ufficiali di Milano con aggiungere all'impronto anche il numero della settimana nella quale arrivano, si tassano e si consegnano alli Ruggeri [appaltatori della “dispensa”] da vendere, di modo che ogn'uno possi conoscere in quale settimana è giunta la lettera e quando la riceva”. Così scrive l'Amministratore delle poste Melzi in una lettera a Vienna del 22 settembre 1731, in cui specifica anche di aver “fatta l'esperienza in una settimana, che fu la trigesima prima dell'anno corrente [la trentunesima settimana, la prima di agosto], e tanto giovò questa nuova regola dell'impronto che neppure una lettera fece fondo in quella settimana”. L'esperimento, confermato con i riscontri anche da Luraschi<sup>13</sup>, portò all'acquisto della dotazione completa di 52 bolli corrispondenti alle 52 settimane<sup>14</sup>. Evidentemente nel periodo sperimentale erano stati predisposti solo i bolli con i numeri delle settimane comprese nel periodo stesso. È interessante anche l'accostamento che Fedele ha fatto del bollo settimanale con il ritmo di posta che nella Milano dell'epoca (1731) era per l'appunto settimanale<sup>15</sup>. Il ritmo settimanale nel XVIII secolo era la base della frequenza postale ossia degli ordinari collegamenti tra i grandi centri. Così come nel corso del XIX secolo il ritmo della posta sarà giornaliero e poi plurigiornaliero.



fig. 6 – I bolli di Milano (1731), Modena (1768) e Firenze (1767)

questa Capitale, ma ancora la settimana in cui esse saranno giunte nella medesima; il che potrà ottenersi coi numeri arabici, prendendo per unità la prima domenica di ogni mese”.

<sup>13</sup> Il ritrovamento di una lettera scritta il 29 luglio 1731 e indirizzata a Milano con impresso il bollo milanese con indicata la settimana 31 è stato segnalato in Francesco Luraschi, *Un felice ritrovamento. La prima impronta del primo bollo postale in Italia?*, in “Storie di Posta” n. 23, “Speciale Cronaca Filatelica” n. 26 (maggio-luglio 2007), pp. 68-69.

<sup>14</sup> Clemente Fedele, *La voce della posta. Comunicazioni e società...*, cit., p. 567. Anche i bolli toscani erano incisi in numero di 52 come risulta dall'*Inventario dei Mobili, ed altro esistente nel Reale Ufficio della Posta di Toscana in Roma fatto il dì 18 Novembre 1801*, pur trattandosi di epoca successiva e ufficio di posta diverso: “Una cassetta con Num. Cinquantadue Bolli esperimenti i rispettivi numeri delle settimane dell'anno, che servono per bollare le Lettere” (A.S.Fi., *Direzione delle poste 1709-1814*, 86, *Affari dell'Ufficio Generale delle Poste 27 marzo-31 dicembre 1801*, c.n.n.).

<sup>15</sup> Settimanale non vuol dire solo una volta alla settimana. In alcune nazioni e per alcune destinazioni era così ma per altre no. All'interno dello stato Pontificio ad esempio era bisettimanale quasi ovunque. Nel Veneto in base alla distanza da Venezia si riscontrano frequenze su base giornaliera, trisettimanale, bisettimanale o settimanale. Il riferimento comunque era sempre la settimana e valeva per le lettere così come per le gazzette.

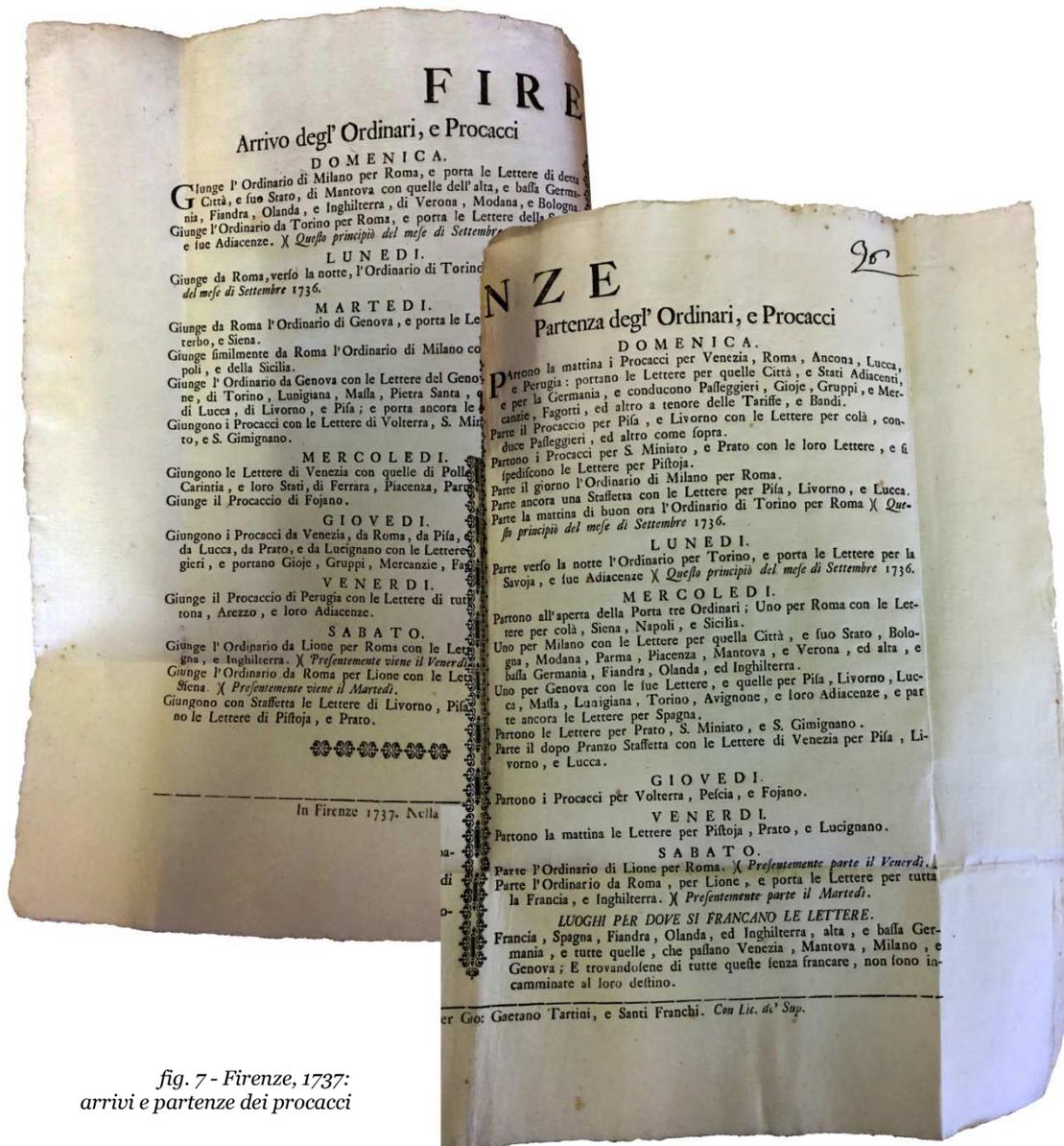


fig. 7 - Firenze, 1737: arrivi e partenze dei procacci

Molto interessante la citazione che ha fatto Fardella de Quernfort<sup>16</sup> sull'introduzione dei bolli di provenienza da parte dell'amministrazione delle poste borboniche in Sicilia. Il Luogotenente della Posta di Palermo scrive al sovrano dicendo che la nascita dei bolli di provenienza (1788) fu stabilita allo scopo "di rendere le lettere legittime e di evitare che i giovani de' Corrieri potessero da loro dispensare lettere ai Particolari ed appropriarsene il profitto. Cosa che sarebbe a danno de' Fittajuoli [appaltatori che avevano in affitto alcune corse postali] e a danno di Vostra Maestà direttamente, per quelle poste del Regno tenute in economia"<sup>17</sup>. Negli anni successivi la necessità della marcatura delle lettere con bolli, nelle poste borboniche di Sicilia, si rafforza per dimostrarne l'avviamento per i canali ufficiali della posta<sup>18</sup>:

<sup>16</sup> Vincenzo Fardella de Quernfort, *Studi di storia postale dal medioevo all'Unità d'Italia*, Palermo 1989, p. 162.

<sup>17</sup> Una risoluzione analoga la troviamo già negli anni 1767-1768, a Bologna, quando con un editto si disponeva di contrassegnare le lettere distribuite per posta per fronteggiare i fenomeni del contrabbando postale. Cfr. Clemente Fedele-Francesco Mainoldi, *Bologna...*, cit., p. 128.

<sup>18</sup> Giuseppe Marchese, *Alla ricerca del bollo perduto*, [https://www.ilpostalista.it/sicilia/sicilia\\_043.htm](https://www.ilpostalista.it/sicilia/sicilia_043.htm) - 30 luglio 2019, ripreso da *Bollettino prefilatelico e storico postale* n. 59 (novembre 1988), pp. 172-177. Lettera da Palermo del 14 febbraio 1802 a S.R.M. (Sua Regia Maestà).

In tutte le officine delle poste di quasi tutta l'Europa s'imprime sulle lettere il bollo da dove la lettera parte. In effetti si osserva sulle lettere, che vengono dirette in questo regio Officio il bollo esprime il luogo donde è partita per esempio: London, Bristol, Paris, Nantes, Norimberg, Milano, Firenze, Roma, Napoli etc. Lo scopo di tal bollo si è perché si dimostri, che la lettera viene per lo corso legittimo, e per le tante occasioni che possono nascere, per le quali si è necessario, ed indispensabile, che le lettere abbiano una marca, che le renda autentiche.  
[...]

Se poi leggiamo con attenzione quanto contenuto nel “motuproprio” toscano istitutivo della marcatura delle lettere può avere un certo rilievo il secondo punto delle note operative (fig. 8) allorquando recita: “Tutte le Lettere procedenti dalle Poste di Livorno, Pisa, Siena, Prato, Pistoja, e da altri Luoghi del Granducato sia col mezzo dei Corrieri, Staffette, Procacci, Procaccioli, pedoni, o d'altri e che passeranno per il canale della Posta [...]”.

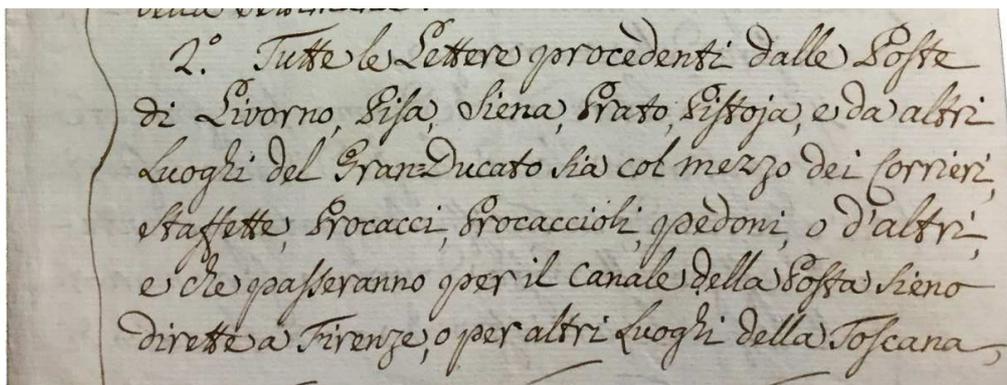


fig. 8 - Particolare del documento (punto 2°)

Da queste poche parole emerge una realtà postale tutta particolare, che pone la Toscana dell'epoca in una posizione peculiare che la differenzia dalle altre strutture e organizzazioni postali degli stati circostanti. È quella realtà sapientemente descritta da Fedele<sup>19</sup> e caratterizzata da un'organizzazione che potremmo definire mista, dove la posta “aderendo a criteri di stretta economicità sfruttava il transito dei vettori tradizionali a lunga percorrenza (procacci di Roma, Venezia, Ancona, Perugia) e quello dei corrieri esteri (di Lione, di Genova, di Torino, di Milano)”<sup>20</sup>. Organizzazione mista perché accanto a questi vettori i cui costi erano a carico dello stato vi erano, per i collegamenti interni, modesti imprenditori locali: procacci, procaccini, vetturali, pedoni, navicellai, barcaioi. E questa dualità strutturale può ben spiegare anche la nota esistenza, in questo periodo, di lettere prive di quei bolli nati proprio nel 1767<sup>21</sup>. Il secondo punto sopra citato dove recita “[...] che passeranno per il canale della Posta [...]” potrebbe individuare proprio questi due canali postali, spesso intersecati e in sinergia: quello dello stato e quello dei vettori privati<sup>22</sup>. Ma solo le lettere che si inseriscono nel canale della Posta (statale) verrebbero marcate con il cosiddetto bollo a cuore<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Clemente Fedele, *Corrieri, Procacci e Procaccini. A modo loro. La posta in Toscana a metà settecento*, in “Storie di Posta”, vol. 12, “Speciale Cronaca Filatelica” n. 16 (settembre-ottobre 2002), pp. 5-29. Argomento ribadito in Clemente Fedele, *Ragionamento 1786 sulla postalettere toscana*, in “Il Monitore della Toscana” n. 24 (novembre 2016), pp. 2-4.

<sup>20</sup> *Ivi*.

<sup>21</sup> Fabrizio Finetti, *Il mito dei cuori toscani falsi datari del “neoromanticismo”*, in “Vaccari Magazine” n. 41 (maggio 2009), p. 56.

<sup>22</sup> In analogia le norme relative al contrasto al contrabbando postale a Bologna, ricordato nella nota 18, portano a ritenere che la bollatura fosse riservata alle lettere affidate ai portalettere ufficiali. Ne è certo Fedele che aggiunge che “ciò spiegherebbe come mai, controllando carteggi integri diretti in città, solo una minima parte della corrispondenza fosse bollata e neppure costantemente, anche se rimangono altri casi inspiegabili”. Cfr. Clemente Fedele-Mario Gallenga, *Per servizio di Nostro Signore. Strade, corrieri e poste dei Papi dal medioevo al 1870*, Modena 1988, p. 129.

<sup>23</sup> Considerare i bolli a cuore fiorentini di questo primo periodo come dei primitivi datari potrebbe essere una forzatura. Una analisi sui datari toscani può essere letta in Alberto Càroli, *Dagli archivi del Granducato. Il “lato B” delle lettere. Genesi, diffusione e uso dei datari “di arrivo” in Toscana*, in “Vaccari Magazine” n. 46 (novembre 2011), pp. 63-69.

Firenze pare quindi essere l'interfaccia tra i due sistemi dove i bolli rappresentano il segno distintivo della gestione statale e ne possiamo riconoscere l'uso nei tre casi canonici dei collegamenti della posta delle lettere: in partenza, in transito e in arrivo.

Si possono infine riassumere, in base ai documenti ufficiali, tre situazioni riferite alla provenienza/destinazione, più una quarta desunta dall'osservazione delle lettere, anch'essa riferita alla destinazione e riconducibile alla terza.

### 1. Lettere interne della Toscana:

TOSCANA → FIRENZE	bollo FIRENZE con settimana	(in arrivo) <sup>24</sup>
FIRENZE → TOSCANA	bollo FIRENZE con settimana	(in partenza)
TOSCANA → TOSCANA	bollo FIRENZE con settimana	(in transito)



*Livorno 4 Settembre 1767*

fig. 9

LIVORNO-FIRENZE-SIENA

Soprascritta di lettera da Livorno, 4 settembre 1767, a Siena, con bollo a cuore FIRENZE 36 (36 = 6 settembre 1767)

(collezione F. Finetti)

### 2. Lettere provenienti dall'estero:

ESTERO → FIRENZE	bollo FIRENZE con settimana	(in arrivo) <sup>25</sup>
ESTERO → FIRENZE → TOSCANA	bollo FIRENZE con settimana	(in transito)



*1767 @ 12. Dicembre In Genova*

fig. 10

GENOVA-PESCIA

Soprascritta di lettera da Genova, 12 dicembre 1767, a Pescia, con bollo a cuore FIRENZE 50 (50 = 13 dicembre 1767)

(collezione A. Papanti)

<sup>24</sup> Lettere non reperite.

<sup>25</sup> Lettere non reperite.

### 3. Lettere destinate all'estero:

FIRENZE → ESTERO

TOSCANA → FIRENZE → ESTERO

ESTERO → FIRENZE → ESTERO

bollo FIRENZE senza settimana (in partenza)

bollo FIRENZE senza settimana (in transito)

bollo FIRENZE senza settimana (in transito)

*Carrara 15 Oct. 1767*

fig. 11

CARRARA-FIRENZE-BOLOGNA

Soprascritta di lettera  
da Carrara, 25 ottobre 1767, a Bologna,  
con bollo a cuore FIRENZE  
senza numero di settimana

(collezione F.Finetti)



### 3a. Lettere interne alla Toscana in transito per l'estero:

TOSCANA → LUNIGIANA

bollo FIRENZE senza settimana (in partenza)

*Firenze 7. Dicembre 1767.*

fig. 12

FIRENZE-FIVIZZANO

Soprascritta di lettera  
da Firenze, 7 dicembre 1767, a Fivizzano,  
in transito per il ducato di Lucca,  
con bollo a cuore FIRENZE  
senza numero di settimana

(collezione G.Chiarini)



Quest'ultimo caso ci permette di osservare che la corrispondenza pur essendo tra località del granducato anziché avere impresso il bollo con numero di settimana, previsto per le lettere interne del granducato stesso, riporta sistematicamente quello senza numero dedicato alle lettere indirizzate all'estero. Si ritiene che ciò sia dovuto al fatto che la capitale e l'estrema periferia nord toscana (Fivizzano e Bagnone) erano collegabili con la rimanente Toscana soltanto attraversando il territorio lucchese che, come ben sappiamo, era di fatto stato estero. Le lettere da Firenze sono pertanto considerate come destinate, in prima battuta, all'estero, e come tali bollate. Non si conoscono lettere dalla Lunigiana per il resto della Toscana, ma si suppone che ricevessero il medesimo trattamento.

## IL PERIODO SPERIMENTALE

Si conoscono tre lettere che presentano l'anomalia di essere state marcate con i bolli a forma di cuore in un periodo antecedente l'entrata in vigore della nuova normativa postale che regolava tale aspetto. Trattasi di corrispondenza concentrata nel breve lasso di tempo di venti giorni e precede, con un vuoto di riscontri di oltre cinque mesi, l'impronta con il numero 31 (corrispondente alla domenica 2 agosto) che rappresenta al momento il primo caso noto<sup>26</sup> dopo l'entrata in vigore delle disposizioni granducali. Ricollegandosi alla fase sperimentale dei bolli settimanali lombardi è pertanto certo che anche a Firenze furono fatte prove di fattibilità del progettato nuovo sistema, come accadde a Milano. Dalle lettere esaminate emerge che in questa fase sperimentale vennero usati solo i bolli ebdomadari, anche su corrispondenza che, in base alle regole che verranno emanate, avrebbero dovuto ricevere l'impronta del bollo senza numero.

La prima bollatura nota è su una lettera scritta il 16 gennaio 1767 e fu impressa con il tipario a cuore numero 3 ed è interna alla Toscana (fig. 13). La seconda lettera conosciuta riporta un cuore 4 ed è spedita da Palermo in data 12 gennaio 1767 per Firenze (fig. 14).



*Firenze 16. Gennaio 1767*

fig. 13

Soprascritta di lettera  
da Firenze, 16 gennaio 1767, per Fucecchio  
con bollo a cuore FIRENZE 3  
(3 = 18 gennaio 1767)

(collezione G. Chiarini)



*Palermo 12. Gennaio 1767*

fig. 14

Soprascritta di lettera  
da Palermo, 12 gennaio 1767, per Firenze  
con bollo a cuore FIRENZE 4  
(4 = 25 gennaio 1767)

(collezione G. Guerri)

Resta da capire l'anomalia della mancanza del bollo "FIRENZE" senza numero di settimana, previsto successivamente per le lettere provenienti dall'estero, come è quella in esame. Ed è forse proprio l'utilizzazione del bollo settimanale anziché di quello privo di numero che rafforza l'ipotesi dell'uso esclusivo del modello ebdomadario in questa fase sperimentale.

<sup>26</sup> Lettera da Firenze del 22 luglio 1767 a Fucecchio, ricevuta il 26 successivo come da annotazione all'arrivo. La data di compilazione della lettera è compresa tra le domeniche 19 e 26 luglio (settimane 29 e 30).

La terza lettera attribuita al periodo precursorio dei *cuori* è stata scritta il 5 febbraio 1767<sup>27</sup> (fig. 15). In questo caso il bollo reca il numero 6<sup>28</sup>.

*Livorno 5 Febbraio 1767*

fig. 15

Soprascritta di lettera  
da Livorno, 5 febbraio 1767, per Siena  
con bollo a cuore FIRENZE 6  
(6 = 8 febbraio 1767)

(collezione F.Finetti)



L'esistenza del periodo di prova potrebbe essere ulteriormente confermata da eventuali caratteristiche diverse tra i bolli delle settimane del periodo sperimentale e i bolli delle restanti settimane quasi sicuramente incisi successivamente all'approvazione del nuovo sistema.

La tabella che segue (fig. 16) riporta le lettere conosciute scritte e spedite nel 1767. Il numero preso in esame non è particolarmente elevato ma può essere significativo e permette di suddividere l'anno in due periodi in cui appare evidente la differenza di frequenza delle lettere reperite, caratterizzate dalla presenza di impronte di bollo. Nei sette mesi iniziali dell'anno risultano individuate solo tre lettere, concentrate in un mese (18 gennaio-8 febbraio, dai numeri presenti nei bolli). Da agosto le lettere diventano più frequenti. Tra i due periodi c'è un vuoto di riscontri che va da febbraio a luglio. Si può pertanto ipotizzare che la fase di sperimentazione citata abbia avuto attuazione nel mese di gennaio con coda nei primi giorni di febbraio e che abbia avuto esito positivo sviluppandosi nell'applicazione del progetto a partire dal luglio successivo.

Le lettere compulsate e riportate nella tabella presentano tutte i due tipi di bollo impressi in inchiostro nero, al recto. Solo su una soprascritta è stato riscontrato il bollo apposto in arrivo, peraltro riferita al periodo sperimentale. Sulla soprascritta di una lettera da Firenze per Fivizzano (Lunigiana) compilata il 18 novembre 1767 (lettera n. 34) compare il bollo ebdomadario numero 47, contrariamente a tutte le altre lettere destinate alla Lunigiana che venivano bollate come dirette all'estero, per i motivi precedentemente ipotizzati. Una anomalia confermata dalla lettera n. 40.

La scarsità di lettere del 1767 disponibile nelle collezioni ha richiesto ricerche specifiche anche nei cataloghi delle vendite di materiale storico postale. Quasi sempre il compilatore delle descrizioni di detti cataloghi di vendita (ma sovente anche il collezionista) indica come luogo di partenza delle lettere settecentesche (ed in generale delle lettere prefilateliche) la città il cui nome ri-

<sup>27</sup> Fabrizio Finetti, *Il mito dei cuori toscani...*, cit., p. 52. La lettera è riprodotta anche in ASPOT, *Catalogo dei bolli prefilatelici toscani*, Firenze 2010, p. 51.

<sup>28</sup> Una quarta lettera, forse spedita da Firenze, per Castiglione del Terziere (Bagnone), viene presentata come scritta il 2 marzo 1767 (Luigi Impallomeni, *Uso del bollo a cuore ebdomadario in Toscana*, in <http://www.ilpostalista.it/Impallomeni.htm> - 15 maggio 2019). Il luogo di destinazione decifrato da Impallomeni era Castiglione Fiorentino, peraltro poco individuabile nei tratti manoscritti sulla soprascritta. Se la pratica in questo periodo di *prova* era la medesima che successivamente verrà attuata, il bollo con numero di settimana non sarebbe compatibile con l'invio verso la Lunigiana, mentre risulta coerente con l'interno della Toscana. Abbiamo visto però che nel periodo sperimentale venne utilizzato solo il bollo ebdomadario. Nella realtà dal contenuto non si riesce ad evincere alcun dato certo riguardo l'anno in cui è stata inoltrata e della cosa ce ne dà conferma Finetti, avendola nelle sue disponibilità alla data attuale. Vi compare il bollo a cuore di Firenze con settimana, impresso con il numero 12 e con il 13. Se però andiamo a datare la dodicesima e tredicesima settimana di quell'anno vediamo che le corrispondenti domeniche erano il 22 e il 29 marzo e pertanto la data indicata nella descrizione non risulta compatibile con le domeniche dei bolli. È evidente pertanto la necessità di scartare questa lettera per l'attribuzione al periodo sperimentale. Questa lettera era già nota a Vollmeier che l'aveva pubblicata a p. 48 del suo *I bolli postali toscani del periodo prefilatelico fino al 1851*, Firenze 1974, datandola "1° giugno 17.. (l'anno non è decifrabile)" ed indicando la destinazione in "Castiglione delle Ferriere", località inesistente. Le settimane 12 e 13 hanno peraltro poca attinenza con il mese di giugno.

sulta inciso sul bollo apposto sulla soprascritta, senza considerare quanto presente internamente nell'intestazione della lettera, normalmente scritto assieme alla data. Nel nostro caso il bollo *a cuore* "FIRENZE" potrebbe essere apposto sia in transito che in partenza. Nella tabella non sono state riportate le lettere di cui non si conosce la località d'origine proprio perché nelle descrizioni viene indicato genericamente "lettera da Firenze".

Nella ricerca di materiale documentario si è notato che talvolta la data indicata dal compilatore delle descrizioni non ha avuto il dovuto riscontro con il numero della settimana presente sul bollo ebdomadario. Anche l'attento Vollmeier è incappato in tale errore nel suo catalogo dei bolli prefilatelici toscani. Non potendo esaminare direttamente il testo di queste lettere, non sono state inserite nella tabella.

BOLLI "A CUORE" DI FIRENZE – CENSIMENTO DELLE LETTERE DELL'ANNO 1767

	DATA COMPILAZIONE	CASO	ORIGINE	DESTINAZIONE	NUMERO SETTIMANA	DOMENICA CORRISPONDENTE	MOMENTO BOLLATURA	NOTE
1	16.01.1767		FIRENZE	FUCECCHIO	3	18.01.1767	P	G.C.
2	12.01.1767		PALEERMO	FIRENZE	4	25.01.1767	A	G.G.
3	05.02.1767		LIVORNO	SIENA	6	08.02.1767	T	F.F.
4	22.07.1767	1	FIRENZE	VICOPIANO	31	02.08.1767	P	G.C. - lettera ricevuta il 26/7
5	06.08.1767	3a	FIRENZE	FIVIZZANO	-	-	P	F.F.
6	08.08.1767	2	VENEZIA	GENOVA	-	-	T	P.V. pag.52
7	08.08.1767	2	VENEZIA	GENOVA	-	-	T	A.P.
8	29.08.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	35	30.08.1767	P	G.C.
9	29.08.1767	2	ROMA	PESCIA	35	30.08.1767	T	A.G.
10	04.09.1767	1	LIVORNO	SIENA	36	06.09.1767	T	F.F.
11	05.09.1767	2	ROMA	PESCIA	36	06.09.1767	T	A.G.
12	07.09.1767	3a	FIRENZE	FIVIZZANO	-	-	P	G.C.
13	10.09.1767	3a	FIRENZE	BAGNONE	-	-	P	G.G.
14	12.09.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	37	13.09.1767	P	F.A.N.
15	12.09.1767	3	VENEZIA	LUCCA	-	-	T	Asta Marzocco 13.5.2008 n.191
16	25.09.1767	1	FIRENZE	CASTELFRANCO DI SOTTO	39	27.09.1767	P	F.A.N.
17	26.09.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	39	27.09.1767	P	G.C.
18	28.09.1767	2	PARMA	LIVORNO	40	04.10.1767	T	G.G.
19	03.10.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	40	04.10.1767	P	G.C.
20	03.10.1767	1	FIRENZE	VICOPIANO	40	04.10.1767	P	G.C.
21	07.10.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	41	11.10.1767	P	G.C.
22	12.10.1767	2	ROMA	PESCIA	42	18.10.1767	T	A.G.
23	13.10.1767	2	CITTÀ DI CASTELLO	PISA	42	18.10.1767	T	G.C.
24	14.10.1767	3a	FIRENZE	BAGNONE	-	-	P	G.C.
25	14.10.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	42	18.10.1767	P	G.C.
26	25.10.1767	3	CARRARA	BOLOGNA	-	-	T	F.F.
27	17.10.1767	1	FIRENZE	VICOPIANO	42	18.10.1767	P	G.C.
28	20.10.1767	3	LONDRA	LUCCA	-	-	T	Asta Marzocco 13.5.2008 n.194
29	24.10.1767	1	FIRENZE	PISA	43	25.10.1767	P	G.C.
30	28.10.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	44	01.11.1767	P	F.A.N.
31	13.11.1767	3a	FIRENZE	FIVIZZANO	-	-	P	F.F.
32	14.11.1767	3	VENEZIA	GENOVA	-	-	T	Asta Marzocco 13.5.2008 n.196
33	14.11.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	46	15.11.1767	P	G.C.
34	18.11.1767	3a	FIRENZE	FIVIZZANO	47	22.11.1767	P	G.C. - lettera ricevuta il 27/11
35	20.11.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	47	22.11.1767	P	G.C.
36	22.11.1767	1	FIRENZE	VICOPIANO	47	22.11.1767	P	F.A.N.
37	22.11.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	47	22.11.1767	P	G.C.
38	28.11.1767	1	FIRENZE	FUCECCHIO	48	29.11.1767	P	G.C.
39	12.12.1767	2	GENOVA	PESCIA	50	13.12.1767	T	A.P.
40	07.12.1767	3a	FIRENZE	FIVIZZANO	-	-	P	G.C. - lettera ricevuta il 17/12
41	25.12.1767	1	SIENA	EMPOLI	52	27.12.1767	T	G.C.

fig. 16 - Elenco delle lettere conosciute del 1767

L'uso dei due bolli secondo le disposizioni emanate nel 1767 prosegue fino al 1769-1770. Il modello ebdomadario è conosciuto usato fino a luglio 1770 mentre il bollo senza settimana è noto fino ad agosto 1769. La bollatura delle lettere risulta sospesa fino al 1775 quando riprenderà, ma con modalità e caratteristiche diverse.

Ringraziamenti

Federico Amaro Nessi ASPOT, Leonardo Amorini ASPOT, Ilario Bartalini ASPOT, Giuseppe Buffagni, Gianluigi Chiarini ASPOT, Clemente Fedele AISFP, Fabrizio Finetti ASPOT, Alberto Gaviraghi ASPOT, Giovanni Guerri ASPOT, Francesco Luraschi AIFSP, Roberto Monticini ASPOT-AIFSP, Giuseppe Pallini ASPOT-AIFSP, Alessandro Papanti ASPOT, Sergio Rinaldi.

I documenti di cui alle figg. 1-2-3-7-8 e quello riprodotto in copertina, conservati all'Archivio di Stato di Firenze, le cui immagini sono state acquisite dall'autore con mezzi propri, vengono pubblicati come da comunicazione trasmessa a detto Archivio in data 6.11.2019 a mezzo e-mail, con divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo.

## Dal Granducato di Toscana al Regno Lombardo-Veneto La tariffa stampati da 1 soldo e i mercuriali di borsa

Massimo Bernocchi ASPOT – Roberto Quondamatteo ASPOT - CIFO

Il Granducato di Toscana fu il primo stato italiano ad aderire alla Lega Postale austro-italica. Infatti, la *Convenzione Fondamentale* e quella *Speciale* stipulate nel 1850 tra l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe e l'Arciduca Granduca di Toscana Leopoldo, seguite dalla Notificazione e dalle Istruzioni di Giuseppe Pistoja del 10 e 11 marzo 1851, entrarono in vigore già a partire dal 1° aprile 1851 (data di emissione dei francobolli toscani)<sup>1</sup>.

La tariffa degli stampati era di 1 soldo (indipendentemente dalla distanza) ogni 15 denari (17,5 grammi) con affrancatura obbligatoria e le stampe non dovevano contenere "alcunché di scritto oltre l'indirizzo, la data e la firma".



fig. 1 – 3.1.1856, da Pistoia a Brescia, circolare a stampa di primo porto (fino a 15 denari = 17,5 grammi) in tariffa di Lega stampe da 1 soldo. Franca a destinazione con un francobollo da 1 soldo. (asta Corinphila, 2011)



fig. 2 – 6.2.1855, da Pisa a Cerea (Verona), stampato di doppio porto (fino a 35 grammi) in tariffa di Lega stampe da 1 soldo. Franca a destinazione con due francobolli da 1 soldo di due differenti tinte. (asta Harmers, 2003)



fig. 3 – 16.8.1858, da Firenze a Milano, fascetta in tariffa primo porto per stampati affrancata con un francobollo singolo da 1 soldo. (coll. privata)



fig. 4 – 1.7.1858, da Firenze a Rovigo, giornale "L'eco dei Teatri" affrancato con francobollo singolo da 1 soldo in tariffa stampati. (asta Laser Invest, 2018)

<sup>1</sup> I testi e le riproduzioni sono stati pubblicati in [http://www.ilpostalista.it/toscana/\\_convenzionipostali.htm](http://www.ilpostalista.it/toscana/_convenzionipostali.htm) - 7.10.2019 e in [https://www.dasv-postgeschichte.de/pv/pv\\_show.asp?Language=1&send=-](https://www.dasv-postgeschichte.de/pv/pv_show.asp?Language=1&send=-) 25.9.2019, qui inserendo il termine di ricerca *TO-SKANA*.



fig. 5 – 7.6.1852, da Firenze a Udine, fascetta per stampati di 4 porti (fino a 70 grammi) in tariffa di Lega stampe da 1 soldo. Franca a destinazione con coppia orizzontale di francobolli da 2 soldi. (da M.Mentaschi, Lire, soldi, crazie, grana e bajocchi, 2003)

Se, a seguito di verifica, si accertava che il documento affrancato in tariffa stampe conteneva scritti – oltre data, indirizzo e firma – si sarebbero applicate le tasse ordinarie.

In questi casi, la stampa veniva considerata come lettera e la tassa a destino era calcolata in base alle disposizioni di Lega: integrazione del mancante secondo distanza e peso più soprattassa (*zutaxe*) di 3 carantani ogni 17,5 grammi. Vediamo di seguito un esempio di applicazione (fig. 6). Da Firenze a Venezia sono più di 200 km quindi III distanza di Lega = 9 carantani. Postalmente 1 carantano = 1 soldo, quindi la mancanza è 8 carantani (9 meno 1). Con l'aggiunta di 3 carantani di soprattassa, la tassa finale a destino risulta essere 11 carantani (segnati al recto a penna alla destra del bollo ovale).



fig. 6 – 6.2.1856, da Firenze a Venezia, stampato di un porto (fino a 17,5 grammi) in tariffa di Lega stampe da 1 soldo. Tassa a destino di 11 carantani: 8 per integrazione del mancante + 3 di *zutaxe*. (asta Ghiglione)

### La questione dei mercuriali di borsa

C.L.C.		FIRENZE		
	50	60	90	18
London . . . . .	92 2/2			
Parigi . . . . .	92 1/2			
Lione . . . . .	92 1/2			
Marsiglia . . . . .	92 1/2			
Vienna . . . . .	92 1/2			
Trieste . . . . .	92 1/2			
Amsterdam . . . . .	92 1/2			
Leopoldo . . . . .	92 1/2			
Milano . . . . .	92 1/2			
Fenezia . . . . .	92 1/2			
Roma . . . . .	92 1/2			
Firenze . . . . .	92 1/2			
Genova . . . . .	92 1/2			
Napoli . . . . .	92 1/2			
Bologna . . . . .	92 1/2			
Risposti . . . . . Lire 92 1/2				
Pezzi da 20 Pranchi . . . . . 20 1/2				
Doppie Romane . . . . . 20 1/2				
Colomdi . . . . . 6 1/2				
Piastra Romane . . . . . 6 1/2				
Pezzi da 8 Pranchi . . . . . 6				
Streda Ferraria Leopolda . . . . .				
Pella Centrale Toscana . . . . .				
Pella da Pisa a Lucca . . . . .				
Pella da Livorno per Grosseto . . . . .				
Pella dall'Appennino . . . . .				
Pella da Lucca a Pistoia . . . . .				
Pella da Firenze a Pistoia . . . . .				

fig. 7 – 9.12.1851, interno di listino cambi inviato da Firenze a Venezia. Modello prestampato completato a penna. (coll. privata)

La natura del tipo di documento è particolare. I mercuriali di borsa venivano compilati e inviati ai clienti quasi settimanalmente, di conseguenza, per semplificare la loro redazione, esisteva una parte fissa prestampata che veniva poi completata a mano in base alla quotazione del momento (fig. 7).

Normalmente, lo speditore (di fatto un moderno *broker*), avendo molteplici invii da effettuare, tendeva a considerare i mercuriali come stampe e li affrancava con la tariffa stampati da un soldo. Tuttavia, se l'Amministrazione austriaca controllava il contenuto non poteva far altro che applicare la normativa: scritto interno aggiuntivo = tasse previste dalla Convenzione di Lega come spiegato in precedenza.

Dall'analisi della corrispondenza dei primi anni di Convenzione non si è riscontrato un comportamento lineare e univoco da parte dei vari uffici postali del Lombardo-Veneto, segno che non vennero emanate circolari o disposizioni riguardo al trattamento dei mercuriali di borsa.

Sta di fatto che non sempre il contenuto veniva controllato e, se veniva controllato, talvolta si chiudeva un occhio. Dal 1851 al 1853, abbiamo recensito dieci mercuriali: tre, pur avendo del testo all'interno, non presentano segni di tassazione (figg. 8-10) e sette sono stati tassati.



fig. 8 – 12.8.1851, da Firenze a Verona, mercuriale di un porto (fino a 17,5 grammi) in tariffa di Lega stampe da 1 soldo. Franco a destino nonostante la presenza di testo all'interno. (coll. privata)



fig. 9 – 11.9.1851, da Livorno a Venezia, mercuriale di un porto in tariffa di Lega stampe da 1 soldo. Nessun segno di tassazione. (asta Corinphila)



fig. 10 – 17.5.1853, da Livorno a Venezia, mercuriale di un porto (fino a 17,5 grammi) in tariffa di Lega stampe da 1 soldo. Franco a destino. (coll. privata)

Non stiamo a mostrare tutti e sette i mercuriali di borsa tassati: inseriamo di seguito solo l'elenco in ordine cronologico e le immagini dei più significativi. Tutti i documenti sono di porto

singolo per la III distanza di Lega (destinazioni oltre i 150 km) e sono tutti tassati 11 carantani con *split* della tassa 8+3.

27.4.1852 da Livorno a Venezia (fig. 11)  
 10.8.1852 da Firenze a Venezia  
 7.9.1852 da Firenze a Venezia  
 9.11.1852 da Livorno a Verona

6.12.1852 da Livorno a Verona (fig. 12)  
 9.3.1853 da Firenze a Venezia  
 11.3.1853 da Firenze a Venezia (fig. 13)



fig. 11 – 27.4.1852, da Livorno a Venezia, mercuriale di un porto in tariffa di Lega stampe da 1 soldo con tassa a destinazione di 11 carantani: 8 per integrazione del porto + 3 di zutaxe. (coll. Pedemonte)

fig. 12 – 6.12.1852, da Livorno a Verona, mercuriale di un porto in tariffa di Lega stampe da 1 soldo tassato a destinazione 11 carantani: 8 per integrazione del porto + 3 di zutaxe. (asta Santachiara)



fig. 13 – 11.3.1853, da Firenze a Venezia, mercuriale di borsa di porto singolo in tariffa di Lega stampe da 1 soldo con tassa a destinazione di 11 carantani: 8 per integrazione del porto + 3 di zutaxe. (coll. Perera, New York)

In un primo momento avevamo ipotizzato che la pratica di non tassare i mercuriali (nonostante contenessero testo non ammesso) fosse una consuetudine praticata nei vari uffici durante il primo anno di Convenzione. Infatti, gli unici documenti da noi classificati erano del 1851 (figg. 8 e 9). In effetti, anche se non avevamo trovato alcun riscontro normativo, il ragionamento poteva avere un senso: nel primo anno, stante la mancanza di indicazioni a riguardo e data la particolare natura dei mercuriali, gli ufficiali postali non applicavano alla lettera il regolamento e non li tassavano.

Tuttavia, dopo il ritrovamento del documento datato 17 maggio 1853 da Livorno a Venezia (fig. 10), abbiamo dovuto prendere atto che non esistono due distinti periodi, uno di “tolleranza” fino al 1851 e uno successivo di applicazione rigorosa della normativa. Evidentemente, tutto era casuale e lasciato al libero arbitrio degli ufficiali postali: se controllavano tassavano, altrimenti no.

## Il valore di una lettera

Roberto Monticini ASPOT - AIFSP



figg. 1-2 - Fronte e verso della lettera

Gran parte della mia giornata è dedicata alla gestione di [www.ilpostalista.it](http://www.ilpostalista.it): mi è davvero difficile trovare il tempo per consultare i cataloghi d'asta, ma per buona sorte, ho amici formidabili e solidali che mi indicano la presenza di lotti che potrebbero interessarmi.

Fabio P., qualche mese fa, mi ha segnalato un lotto, in asta Sammarinese, così descritto: “E-spresso da Lucignano 28.1.44 a Belluno con aerospresso 2 l. isolato (A. 73). Non comune. Sor.” (figg. 1-2).

Collezione la posta locale di Arezzo e provincia, ma ancora non ero in possesso di nessuna lettera, in partenza da Lucignano, spedita durante la Repubblica Sociale<sup>1</sup>. L'informazione ricevuta

<sup>1</sup> La Repubblica Sociale Italiana esercitò la propria sovranità nella provincia di Arezzo per circa dodici mesi; Lucignano fu uno dei primi comuni del territorio aretino ad essere liberato: il 2 o il 3 luglio, secondo le Fonti, quindi di fatto la R.S.I. occupò quel territorio per poco più di nove mesi. Le corrispondenze di questo periodo sono molto scarse (dovute anche alle parziali aperture

suscita il mio interesse, che accende i motori spronandomi a cercare il lotto: identificatolo ne studio bene l'immagine e coinvolgo Fabio nelle mie note di riflessione critiche: "sicuro che sia buono? ... come è possibile che si trovi un espresso per posta aerea a Lucignano, se Lucignano non ha un aeroporto? Risulta davvero strano, incomprensibile che sia stato usato proprio questo francobollo<sup>2</sup>, infine ma... perché il lotto è così caro?".

Fabio, con benevolenza, mi rassicura che sarà personalmente presente in asta e quindi osserverà il lotto dal vivo. Puntualmente mi giunge la telefonata: Fabio mi assicura che il pezzo è "buono" e la sua valutazione è determinata proprio dalla presenza di quel francobollo; cogliendo il mio silenzio, scherzosamente aggiunge: "saresti stato più contento se l'affrancatura fosse stata costituita da comuni francobolli dell'Imperiale, vero!?", poi prosegue: "La lettera ha anche l'interno" (nella descrizione non era stato indicato), di seguito me lo legge e così fuga immediatamente ogni mio dubbio, tanto è che gli chiedo di rappresentarmi in asta per quel lotto.

La "cronaca" narrata è finalizzata a documentare e dimostrare come siano molti e differenziati gli elementi che portano ad elaborare e quantificare quella valutazione monetaria che, soggettivamente, ciascuno di noi può autonomamente e liberamente riconoscere ad una lettera, indipendentemente dal catalogo consultato. Al momento di un acquisto, l'unico catalogo che convalidiamo e identifichiamo è sempre il medesimo ed è l'economia (calcoli di vantaggi e oneri): quanto siamo pronti a spendere per beneficiare del godibile piacere (composito di emozioni e stimoli non del tutto razionali) che può derivare dal possedere quell'oggetto?

I valori che ciascuno di noi attribuisce a un bene sono comunque molti e la loro formula chimica è composta da diversi elementi costitutivi: Fabio dà valore alla lettera perché è presente quel certo francobollo, isolato ed utilizzato in Repubblica Sociale; il mio interesse è dato dal confluire di molti elementi in quella busta: periodo storico, luogo di partenza, presenza del servizio accessorio, disinteressandomi invece al francobollo e proprio da questa carenza di giudizio derivava il mio ritenere eccessivo il prezzo di partenza dell'asta.

Il mio giudizio e, conseguentemente, la mia valutazione è mutata completamente quando ho scoperto la ricchezza storica informativa contenuta nello scritto custodito nella busta, facendo dileguare i possibili indugi ed inducendomi a ritenere congruo quanto ho poi pagato per assicurare alla mia collezione quella lettera (fig. 3).

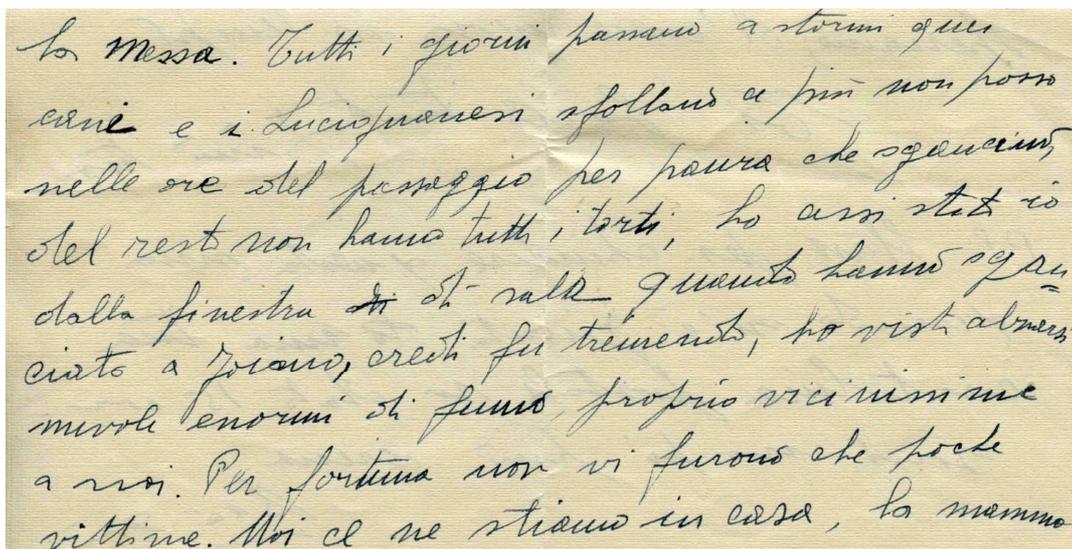


fig. 3 - Parte dell'interno

degli uffici pubblici), la maggior parte della popolazione si rifugiava fuori dalle città, cercando scampo e protezione nelle campagne o nelle alture boschive.

<sup>2</sup> Il francobollo in questione era stato emesso il 4 luglio 1934 per assolvere la tariffa di una lettera per espresso da inoltrare per posta aerea; la tassa era composta da £ 0,50 per la lettera, £ 1,25 per l'espresso e £ 0,25 per il servizio aereo, giusto un totale di £ 2. La tariffa rimase in vigore fino al 31 settembre 1944. Se la volontà del mittente era quella di far viaggiare la lettera per via aerea, non la si può considerare una affrancatura di emergenza.

Tutti i giorni passano a stormi quei cani<sup>3</sup> e i Lucignanesi sfollano a più non posso nelle ore del passeggio per paura che sgancino, del resto non hanno tutti i torti, ho assistito io dalla finestra di sala quanto hanno sganciato a Foiano, credi fu tremendo, ho visto alzarsi nuvole enormi di fumo proprio vicinissime a noi. Per fortuna non ci furono che poche vittime. Noi ce ne stiamo in casa...

La busta che contiene o comunque ha contenuto una lettera, se risulta “ufficializzata” perché completa dei bolli imposti: di partenza, di arrivo, di tariffa assoluta, nonché con una data, che automaticamente la colloca nel periodo storico di riferimento, si qualifica come valido documento storico postale.

Una busta, per i motivi più svariati, è normalmente priva dell'interno, ma ciò non toglie che essa abbia comunque tutti gli elementi per essere ritenuta e validata come un documento storico postale. La presenza di un contenuto è ininfluente tant'è che, al momento della vendita, normalmente non ne viene riferito e, qualora sia contenuto, non viene solitamente letto.

Nella nostra “vicenda” la presenza del contenuto è stata determinante per la vendita ed il relativo acquisto dell'oggetto e la sua lettura si è rivelata, come spesso accade, una piacevole ed interessante sorpresa.

Ogni scritto è unico sia perché riferisce cronistorie diverse, sia perché relaziona momenti di esperienze e vissuti personali, che si differenziano sempre da soggetto narrante a soggetto narrante, pur risultando essi collocati nel medesimo contesto storico. Anche l'interesse di chi legge il documento, si differenzia e si dirige automaticamente su strade personalizzate, dominate dalla propria formazione culturale o dalla “curiosità” scientifica, che farà stimare ed amare uno o più aspetti dei riferimenti relazionati: storico, postale, sociale, antropologico, proprio come è accaduto al sottoscritto, che della citata lettera ha apprezzato i contenuti storici, trascurando quelli emotivi che pur vi risultavano espressi.

Comunque qualunque sia il contenuto relazionato da una corrispondenza, esso la fa assumere a valore di “testimonianza”, in quanto permette di entrare in relazione con il mittente, in empatia tale da dividerne gli stati d'animo e vivere la sua STORIA anche se solo per un breve attimo.



**ISTITUTO DI STUDI STORICI  
POSTALI**  
“Aldo Cecchi” onlus

Via Ser Lapo Mazzei, 37  
59100 PRATO  
Tel. 0574.604571 - 0574.026225  
Fax 0574.789085  
Orario: 10.00-13.00 dal lunedì al venerdì  
(per appuntamento telefonare al 328.88.33.352)



<sup>3</sup> I bombardamenti cui fa riferimento la lettera erano stati disposti dalle truppe americane per bloccare il traffico di mezzi e truppe nell'imminenza dello sbarco di Anzio. Enzo Droandi inizia il cap. 6 *Quel terribile gennaio del '44* (in *Arezzo distrutta 1943-44*, Calosci - Editore, 2005<sup>1</sup>, Cortona, con questa frase: “Il gennaio del 1944, anche in fatto di bombardamenti aerei, fu il peggiore dei 10 mesi (abbondanti) che intercorsero tra l'armistizio e la Liberazione”.

## Catalogo dei bolli prefilatelici toscani Aggiornamento #7 (novembre 2019)

A cura di Daniele Bicchi ASPOT e Giovanni Guerri ASPOT

Le segnalazioni di aggiornamenti devono essere fatte inviando scansione a colori del recto della lettera (chiusa) su fondo nero e scansione del testo in essa contenuto che indica il luogo e la data di compilazione della lettera stessa, in formato jpg, risoluzione 300 dpi, nelle dimensioni originali.

Daniele Bicchi [prefil7@gmail.com](mailto:prefil7@gmail.com)

Giovanni Guerri [miopik@alice.it](mailto:miopik@alice.it)

### PORTOFERRAIO, n. A, pag. 140: dicembre 1803 - aprile 1811

Aggiornamento prima data conosciuta: giugno 1803



Porto ferrajo le 30 prairial 11.

Soprascritta di lettera  
da Porto Ferrajo, 30 pratile anno 11 (19 giugno 1803),  
per Saarbruck (Saarbrücken) e rispedita a Parigi

Tassata in arrivo per 11 décimes  
e bollata con il datario doppio cerchio di Parigi

(collezione A.Càroli)

### SAN GIOVANNI, n. 1, pag. 159: novembre 1839 - luglio 1844

Aggiornamento prima data conosciuta: ottobre 1839



S. Giovanni 17. Ottobre 1839

Soprascritta di lettera  
da S. Giovanni, 17 ottobre 1839, per Arezzo

Lettera in franchigia  
"Servizio di Posta"

(collezione A.Càroli)

## Spigolature di posta nostra: #1 Cinque bolli per i QUATTRO CANTONI... anzi sei!

Paolo Saletti ASPOT



Tutte le lettere hanno, o almeno avevano (oggi è raro anche vederne uno soltanto che obliteri i francobolli, sempre che questi siano stati usati e non ci sia la “pecetta”), almeno un paio di bolature (località di partenza e località d’arrivo), talvolta uno in più (se si rendeva necessario qualche bollo accessorio, a seconda dell’epoca e del tipo di servizio richiesto), ma vederne usati così tanti e diversi della stessa località non è cosa da tutti i giorni. Eppure, in quei primi giorni di giugno del 1928, per portare fino a destinazione questo plico, se ne usarono addirittura sei! Tra l’altro, siccome la sede del Tribunale era nel Casato e la sede della Croce Rossa vicino al Duomo, dietro l’attuale Questura, la lettera avrà percorso al massimo un chilometro o poco più, senza nemmeno uscire dalla cinta muraria senese; ed il tratto più lungo che ha percorso è stato quello fra l’Ufficio Postale dei Quattro Cantoni e quello Centrale, entrambi ubicati esattamente dove oggi, il primo in cima a Via di Città ed il secondo in Piazza Umberto I (oggi Matteotti o, più comunemente detta “della Posta”).

Ma veniamo ai bolli (quattro prettamente postali, uno quasi e uno no...) e alla cronologia di stampigliatura. Il Tribunale Civile e Penale di Siena scrive al Comitato della Croce Rossa apponendo sulla busta il bollo “REGIE POSTE” (tra l’altro di fattura economica perché in gomma e non



metallico, ma con già i due stemmi del Regno e del PNF), quello definito prima “quasi postale”, per la franchigia ad esso spettante e consistente in questo caso nella tassazione a carico del destinatario... appone anche il secondo bollo, l’unico che non è postale, con la scritta corsiva “Siena” (già allora gli impiegati tiravano a risparmiare fatica e per non scrivere...) usato per indicare la città di destinazione. Il plico venne consegnato all’Ufficio Postale “SIENA n° 3 - QUATTRO CANTONI” il 1° giugno 1928 e questi, dopo aver apposto il suo bollo tipo *güller* con la dicitura suddetta, il terzo della serie, la trasporta alla Posta Centrale. Qui, durante la nottata (comunque dopo la mezzanotte perché il bollo ha la data del 2 giugno) e nell’apposito ufficio, ci vengono attaccati i francobolli per la tassazione (per 25 cent. e cioè la tariffa della lettera semplice per il distretto) che sono poi annullati col *güller* “SEZIONI RIUNITE”; la lettera viene poi passata all’altro apposito ufficio che alle 9 del mattino, al verso, in arrivo, e non al recto come tutti gli altri, ci stampiglia il terzo *güller* (che però è il quinto bollo apposto), quello “MOVIMENTO ORDINARIE” con le lunette barrate e con, appunto, l’ora indicata, e lo passa al portalettere numero 9 per la consegna; che sia il numero 9 lo sappiamo perché anche lui ci appone il proprio timbrino ovale sul recto, il sesto ed ultimo bollo presente.

**Spigolare** v. tr. [der. di *spiga*] (io *spigolo*, ecc.). – fig. Raccogliere da fonti diverse, andare a cercare qua e là: s. in un *archivio dati, notizie*; s. *aneddoti, curiosità linguistiche* (<https://www.treccani.it/vocabolario/spigolare/> - 16.9.2019).

## Cronache sociali

### Ricordo di Antonio Quercioli

Tutti noi che abbiamo a che fare con l'ASPOT da tempo conoscevamo Antonio e le sue qualità umane, oltre a condividere gli stessi interessi di storia postale della nostra terra. Non vogliamo entrare nel merito di una professione svolta con capacità e passione, ma solo sottolineare quanta competenza, modestia e disponibilità abbia contraddistinto anche il suo coinvolgimento nel mondo dell'Associazione per lo studio della storia postale toscana da lunga data.

Antonio era un toscano che amava la sua terra e della Toscana voleva conoscerne gli aspetti postali più nascosti, quelli meno conosciuti e frequenti, e con generosità partecipava agli amici dell'ASPOT le sue "scoperte".

Rimangono, a chi verrà dopo di noi, i suoi scritti che spesso onoravano il nostro periodico "Il Monitore" e prima ancora il "Notiziario Aspot", ma soprattutto il ricordo, in chi lo ha conosciuto, di aver fatto un pezzo di strada con un uomo saggio, con un amico.

I suoi scritti:

- Antonio Quercioli, *Una critica ingiusta alle Poste Granducali*, in "Notiziario ASPOT" n. 2 (1997), pp. 2-4;  
 Antonio Quercioli, *1 gennaio 1863: capodanno con tassazione*, in "Notiziario ASPOT" n. 4 (giugno 1997), p. 4;  
 Antonio Quercioli, *Un altro colore del bollo a doppio cerchio di Marina di Rio*, in "Notiziario ASPOT" n. 6 (1998), p. 7;  
 Antonio Quercioli, *Un quesito su due bolli tondo-riquadrati*, in "Notiziario ASPOT" n. 15 (maggio 2001), p. 20;  
 Antonio Quercioli, *A proposito di "assicurate" toscane*, in "Notiziario ASPOT" n. 15 (maggio 2001), p. 23;  
 Antonio Quercioli, *Il bollo "strisciato" di Follonica*, in "Notiziario ASPOT" n. 15 (maggio 2001), p. 27;  
 Vanni Alfani-Massimo Monaci-Antonio Quercioli-Sergio Rinaldi, *Tondo riquadrati usati in Toscana: provincia di Grosseto*, in "Il Monitore della Toscana" n. 6 (novembre 2007), pp. 2-6;  
 Antonio Quercioli, *Annulli muti di Massa Marittima: quanti sono?*, in "Il Monitore della Toscana" n. 9 (maggio 2009), pp. 7-9 e [http://www.ilpostalista.it/sommario\\_70.htm](http://www.ilpostalista.it/sommario_70.htm) (4.1.2012);  
 Antonio Quercioli, *Un singolare abbinamento*, in "Il Monitore della Toscana" n. 24 (novembre 2016), p. 23.

### Ricordo di Mario Merone

Molti di noi hanno conosciuto Mario, la sua grande competenza e preparazione. La gentilezza e il garbo dei modi permetteva di entrare con naturalezza in sintonia con lui. Condivideva con noi la passione per la storia postale toscana e di questo ne siamo stati sinceramente onorati.

Con la collezione *Regno di Napoli* ha ottenuto la medaglia d'oro all'esposizione mondiale "Italia 98", e alle mondiali "España 2004", "London 2010" e "Portugal 2010".

Membro della Royal Philatelic Society di Londra dal 2011 era iscritto all'USFI da molti anni ed ha collaborato con "La Tribuna del Collezionista" e con "The Postal Gazette".

### Soci che parlano di Toscana...

Al 17° Colloquio di storia postale *I costi della posta. Tariffe, luoghi, servizi, impianti*, organizzato dall'Istituto di Studi Storici Postali "Aldo Cecchi" onlus presso l'Archivio di Stato di Prato (23 febbraio 2019) sono intervenuti con relazioni:

- Roberto Monticini, *La crazia, moneta per la storia postale toscana* \*
  - Thomas Mathà, *La prima flat tax postale in Italia: la Lega postale austro-italica* \*
  - Mario Mentaschi, *Evoluzione dei costi per il trasporto della posta via mare nel XIX secolo* \*
- (\* le slides di presentazione della relazione sono disponibili al link <http://www.issp.po.it/colloqui/>).

In occasione dell'edizione 2019 del congresso dell'Unione Stampa Filatelica Italiana, tenutosi a Prato dal 13 al 15 settembre, sono intervenuti i soci Franco Canepa (*Ripensare Aspot per avere un futuro*), Lorenzo Carra (*Una proposta per i giovani*) e Angelo Piermattei (*La scoperta di un carteggio dall'India in Toscana*) che ha messo a disposizione la sua relazione in <http://www.afi-roma.it/>.

All'assemblea dei soci dell'ASPOT, tenutasi a Empoli il 15 settembre 2019, Alberto Càroli ha parlato di franchigie napoleoniche con la relazione 1808-1814 - *"Franchises et contre-seings" nella Toscana postale napoleonica*.

Martedì 24 settembre, ad Arezzo, è stato presentato il nuovo numero del semestrale della Società storica aretina "Notizie di Storia". Roberto Monticini ha parlato dell'articolo scritto insieme a Fabiana Susini *Quando la posta arrivava in Piazza della Badia*. Si è parlato di strade postali, di posta dei cavalli, di trasmissione della posta evidenziando come la piazza rappresentava il fulcro della vita cittadina proprio per la funzione della posta, sia quella dei cavalli che quella delle lettere.

### **Soci che scrivono di Toscana...**

Alan Becker, *The health passports of the port of Livorno*, in "Fil-Italia" vol. XLV, n. 1 (Winter 2019), pp. 32-34;

Maura Bernini-Sergio Leali, *1848 - Curtatone e Montanara - Pagine di storia vissuta*, Sometti, Mantova 2018;

Alberto Càroli, *Il tondo riquadrato della collettorìa CAVO (LI)*, in "il Postalista", 25.1.2019;

Alberto Càroli, *Il bollo T.S.1, con particolare attenzione alle lettere del Granducato di Toscana e del Ducato di Lucca*, in "il Postalista", 22.2.2019;

Alberto Càroli, *Risorse umane delle poste di Toscana*, in "il Postalista", 19.4.2019;

Bruno Crevato Selvaggi-Lorenzo Carra, *Las relaciones postales entre España y el Gran Ducado de Toscana*, in "Academus", numero straordinario "40° anniversario 1977-2017", Real Academia Hispánica de Filatelia e Historia Postal, 2017, pp. 163-171;

Gaal, *Annullamento di bollo erroneamente apposto - PISTOIA: ufficio aperto / dotato di bolli nel 1808*, in "il Postalista", 30.5.2019;

Sergio Melotto-Paolo Vaccari, *27 aprile-14 giugno 1859 - La complicata transizione delle poste estensi e piemontesi nell'oltreappennino modenese*, in "Vaccari Magazine" n. 59 (maggio 2018), pp. 40-43;

Mario Mentaschi, *Lettere scambiate tra gli U.S.A. e la Toscana dal 1° gennaio 1836 al 31 dicembre 1862*, in "Vaccari Magazine" n. 59 (maggio 2018), pp. 62-67 (prima parte);

Mario Mentaschi, *Lettere scambiate tra gli U.S.A. e la Toscana dal 1° gennaio 1836 al 31 dicembre 1862*, in "Vaccari Magazine" n. 60 (novembre 2018), pp. 65-68 (seconda e ultima parte);

Massimo Moritsch-Roberto Quondamatteo, *Dalla Toscana allo Stato Pontificio - I rapporti postali dal 27 aprile 1859 al 30 settembre 1861*, in "Vaccari Magazine" n. 61 (maggio 2019), pp. 54-61;

Giuseppe Pallini, *Briciole di storia toscana in una lettera del 1799*, in "il Postalista", 14.6.2019;

Giuseppe Pallini, *1799-1800: eventi storici in una corrispondenza d'epoca*, in "il Postalista", 5.7.2019;

Angelo Piermattei, *Trovate alcune lettere di Vito Viti dagli U.S.A. in Toscana*, in "Vaccari Magazine" n. 61 (maggio 2019), pp. 62-66;

Angelo Piermattei, *Un carteggio cercato per anni*, in "Notiziario dell'AFI" n. 4 (ottobre 2019), pp. 26-31 (disponibile anche in <http://www.afi-roma.it/Notiziario.htm>).

Molti altri scritti sono disponibili su "il Postalista" alla pagina:

<http://www.ilpostalista.it/spt.htm>.



## Toscanità

Sulle pagine de “il Postalista” (<http://www.ilpostalista.it/coll-2/dallara03/00.htm>) è stata recentemente pubblicata la collezione di Enrico Dallara *La posta in Lunigiana parmense. Pontremoli 1849-1860*. L'autore, nelle 12 pagine della collezione, ci illustra le vicende postali di un territorio toscano di confine che nel 1849 passò al Ducato di Parma con l'ufficio di posta di Pontremoli e la distribuzione di Bagnone, sostituita per alcuni anni da quella di Villafranca.



Autografo di Francesco Cassanelli, Directeur des Postes a Pontremoli, 23 luglio 1813. (da Risorse umane delle poste di Massa, in “il Postalista”, <https://www.ilpostalista.it/toscana/rums/00.htm>).

Il Cassanelli nel 1852 venne promosso Capo Ufficio della Posta delle lettere e dei cavalli in Parma.

Nello Bagni, *Prevenzione e controllo delle epidemie nel territorio delle “Romagne” nel periodo 1797-1837*, in “Bollettino prefilatelico e storico postale” n. 202 (novembre 2018), pp. 189-199 [Barriere e cordoni di sanità lungo il confine del Granducato di Toscana];

Federico Borromeo, *Timbri di franchigia militare i cosiddetti “cavallini di Murat*, in “Notiziario dell’AFI” n. 3 (aprile 2019), pp. 6-11 [Vengono descritti i bolli senesi del capitano Nicolini e del commissario di guerra Panigadi (disponibile anche in <http://www.afi-roma.it/Notiziario.htm>)];

Federico Borromeo-Clemente Fedele, *I luoghi della posta. Sedi e Uffici dalla Cisalpina al Regno d’Italia. Catalogo delle timbrature, primo aggiornamento*, Milano-Rende 2018 [Per la Toscana geografica viene aggiornato l’ufficio di Villafranca in Lunigiana (Crostolo)];

Adriano Cattani, *La Posta da Venezia a Vienna e le sue diramazioni verso Praga, Varsavia e Costantinopoli*, in “Bollettino prefilatelico e storico postale” n. 201 (settembre 2018), pp. 150-157 [Sebastiano Montelupi, mercante fiorentino, Maestro di Posta di Polonia dal 569 al 1600];

David Gonzalez Corchados, *Revelaciones postales del Archivo Datini: los primeros porteos manuscritos*, in “Academus” n. 22 (maggio 2018), pp. 7-26;

Massimo Moritsch, *Granducato di Toscana e Stato Pontificio. I Rapporti postali nei primi mesi della Lega austro-italica dal 1° ottobre 1852 al 30 giugno 1853*, in “Vaccari Magazine” n. 59 (maggio 2018), pp. 59-61 [[https://www.academia.edu/36895496/I\\_RAPPORTI\\_POSTALI\\_TRA\\_IL\\_GRANDUCATO\\_DI\\_TOSCANA\\_E\\_LO\\_STATO\\_PONTIFICIO\\_NEI\\_PRIMI\\_MESI\\_DELLA\\_LEGA\\_AUSTRO-ITALICA](https://www.academia.edu/36895496/I_RAPPORTI_POSTALI_TRA_IL_GRANDUCATO_DI_TOSCANA_E_LO_STATO_PONTIFICIO_NEI_PRIMI_MESI_DELLA_LEGA_AUSTRO-ITALICA)];

Giorgio Parodi, *Quando gli addetti alla disinfezione erano distratti*, in “Bollettino prefilatelico e storico postale” n. 200 (giugno 2018), pp. 133-137 [Si parla anche di una lettera da Napoli a Siena del 4 giugno 1743 disinfettata a Firenze e di altra lettera da Portoferraio a Corneto del 13 luglio 1813 disinfettata a Portoferraio];

Italo Robetti, *Ancora sui lineari corsivi di collettorie rurali: Brolio e San Lazzaro Reale*, in “L’annullo” n. 219 (dicembre 2018), pp. 16-17 [Brolio, servizio rurale nella provincia di Siena, da non confondersi con l’omonima località della provincia di Arezzo];

[Alcide Sortino], *Campo di Zoro: un ufficio di origine bellica*, in “L’annullo” n. 221 (maggio 2019), p. 24 [Ufficio postale di Campo di Zoro, poi Campo Tizzoro in provincia di Pistoia];

[Alcide Sortino], *Questo bollo non c’è più*, in “L’annullo” n. 223 (ottobre 2019), pp. 29-30 [Ufficio postale di Chiesa di Rossano, nel comune di Zeri, provincia di Massa-Carrara];

[Alcide Sortino], *Seccheto: da agenzia temporanea a permanente*, in “L’annullo” n. 220 (marzo 2019), p. 28 [Seccheto, stabilimento postale in provincia di Livorno];

[Alcide Sortino], *Un ufficio causato dalla produzione bellica?*, in “L’annullo” n. 220 (marzo 2019), p. 26 [Fornaci di Barga Metallurgica, ufficio postale in provincia di Pistoia];

Fabiana Susini, *From the Grand Tour to the Grand Hotel: The Birth of the Hospitality Industry in the Grand Duchy of Tuscany between the 17th and 19th Centuries*. “Architectural Histories”, 6(1): 3, pp. 1-10, DOI: <https://doi.org/10.5334/ah.193> [Disponibile anche in “il Postalista”, 22.3.2019, [http://www.ilpostalista.it/spt\\_indice.htm](http://www.ilpostalista.it/spt_indice.htm)].

## ***La Quarta di copertina***

Del commerciante Matteo Gauci di Livorno si può dire che sabato 31 dicembre 1858 si era recato alla posta delle lettere, in Piazza dei Granduchi, per mandare un plico ai figli a Malta. Sabato era giornata di posta per le lettere dirette via mare a Civitavecchia, Napoli, Messina, Malta, la Grecia e oltre, e di turno stavolta era il paquebot *Le Quirinal* delle Messaggerie Imperiali francesi. I giorni di posta esercitavano forti stimoli a scrivere che si riflettevano nelle case, in ditta, negli uffici pubblici. Non è detto quali allegati accompagnassero la lettera stesa su tre facciate di un bifoglio di carta a macchina o velina di peso calibrato sul primo scaglione del porto postale, in Toscana pari a un denaro di peso ossia circa 11 grammi. In genere la quarta facciata era lasciata bianca come involucro e in soprascritta recava l'indirizzo, i francobolli e altri eventuali segni postali.

Il signor Matteo aveva dettato all'impiegato (autografa è solo la firma) due messaggi sullo stesso foglio. Uno personale a Federico riscontrando la missiva da Malta del 24 dicembre e l'altro indirizzato a entrambi i figli sugli affari in risposta alla lettera del 25 dicembre. Dal che si apprende che di cinque giorni era il tempo vivo del giro di posta.

La prima missiva reca lo sfogo di un padre che visti i magri affari conclusi e la bella vita menata dai figli sull'isola ha deciso di non mantenerli oltre. Nell'altra si parla di fagioli, patate, carbone e piroscafi.

Per una lettera base da Livorno a Malta si spendevano 10 crazie convertite in francobolli validi fino al porto di sbarco mentre il destinatario saldava il tratto finale sborsando un penny. Il peso ha fatto lievitare il costo a 80 crazie certificato da un francobollo da 60 più due da 9 crazie e uno da 2. Affrancatura con a sinistra la firma *E. Diena* attestante originalità e pregio e che a noi oggi evoca anche molti amorevoli passaggi di mano. Del francobollo scarlatto parla il censimento di A. Piermattei e R. M. Diena, *Raccolta fotografica di 37 lettere affrancate con il 60 crazie del Gran Ducato di Toscana* sul sito [www.afi-roma.it](http://www.afi-roma.it).

L'annotazione "raccomandati dai signori Giuseppe Scicluna e figli" per un sicuro recapito intercetta la storia della famiglia maltese cui J. Micallef ha dedicato il libro *The Scicluna Saga 1772-2008*. Giuseppe Scicluna con la banca aveva fatto fortuna e dei suoi tre figli uno aveva intrapreso la carriera ecclesiastica mentre gli altri proseguiranno l'attività finanziaria nobilitandosi.

L'idea di integrare con elementi narrativi la descrizione di un pezzo filatelico importante, ma che potrebbe anche non esserlo, nasce dall'esigenza di adottare stili più comunicativi rispetto a quelli didascalici adottati in ambito espositivo o sui cataloghi d'asta. Maggior vivacità nel descrivere i pezzi in collezione può far meglio apprezzare al pubblico colto la ricchezza di dati storici, psicologici e tecnici impressa sulle nostre carte. [cf]

fate quello che Iddio vi ispira.

